

*Quaderni
Del
Centro Studi Mario Luzi*

VIII

PIENZA 2007

NOTIZIE DEL CENTRO

Costituito nel luglio del 1999, il Centro Studi Mario Luzi "La Barca" nasce per raccogliere, custodire e divulgare gli oltre diecimila volumi ed il materiale d'archivio donati dal poeta fiorentino al Comune di Pienza, di cui era cittadino onorario.

Il Centro Studi "La Barca", così denominato in omaggio al primo volume di poesie di Luzi edito da Guanda nel 1935, raccoglie importanti manoscritti, lettere e carte private del Maestro, e rappresenta un insostituibile punto di riferimento per chiunque voglia accedere ad una parte importante, e fino ad ora non disponibile, del suo mondo. La raccolta è arricchita anche da materiale relativo a molti altri scrittori protagonisti della cultura novecentesca, italiana e non, che sono entrati in rapporto epistolare con il Nostro.

I testi di poesia a tutt'oggi archiviati sono oltre 1600 e l'elenco è disponibile tramite internet all'indirizzo www.comunedipienza.it/centroluzi.html.

Il Centro è curato da un Comitato Scientifico di cui fanno parte alcuni tra i più noti studiosi dell'opera luziana: i Professori Marco Marchi, Giancarlo Quiriconi, Mario Specchio, Stefano Verdino (Conservatore dell'Archivio), il Dottor Paolo Mettel e la Dottoressa Annamaria Murdocca e da un comitato operativo con la partecipazione dell'Assessore alla Cultura del Comune di Pienza Alfiero Petreni, dell'Assessore alla Cultura dell'Amministrazione Provinciale di Siena, di Umberto Bindi del Conservatorio San Carlo Borromeo.

A partire dall'anno 2000 il Centro è stato inserito nel Sistema Bibliotecario della Regione Toscana ed ha usufruito dei contributi stanziati dalla Provincia di Siena per la valorizzazione di archivi e biblioteche pubbliche.

Nel 2001 è stato possibile acquistare il plico contenente tutte le poesie manoscritte e dattiloscritte inviate da Luzi all'editore Guanda nel 1935, alcune delle quali furono pubblicate nella sua opera prima *La barca*, mentre altre rimasero inedite. Tale corpus è stato successivamente edito da Garzanti con il titolo *Poesie ritrovate*. Nel 2003 l'archivio si è arricchito del carteggio originale tra Luzi e Leone Piccioni, grazie alla donazione effettuata da quest'ultimo all'atto di ricevere la cittadinanza onoraria da parte della città di Pienza.

Il Centro promuove iniziative annuali di incontro e di studio sull'opera luziana, presentando libri, allestendo mostre dei tanti amici pittori e producendo spettacoli di poesia e di teatro. Per decisione di Gianni Luzi, figlio ed erede del poeta, verrà prossimamente realizzato a Pienza un Museo Mario Luzi in cui saranno ricostruiti lo studio e il "salottino" del poeta. La celebre casa di via Bellariva si trasferisce così dall'Arno all'Orcia, i due fiumi che Luzi amava.

Attraverso "Gli amici di Luzi", una iniziativa che il Centro sta portando avanti, si intende incentivare l'attività di studio e di ricerca. Sono molti infatti gli studenti che vengono al Centro pientino per consultazioni e ricerche, finalizzate

alla redazione di tesi o altri scopi letterari. Molti anche i visitatori, ammiratori del grande poeta, che chiedono notizie e ricordi di vita.

Questo VIII quaderno, approntato come sempre da Umberto Bindi e da Alfiero Petreni, il terzo dopo la scomparsa di Mario, presenta interventi e testimonianze di membri del Comitato e di studiosi dell'opera di Luzi. Fornisce anche, come al solito, per l'anno 2006, la dettagliata bibliografia luziana, a cura di Stefano Verdino e Fabio Grimaldi, nonché una sintetica cronologia (anche se comprensibilmente incompleta) degli avvenimenti luziani.

Il quaderno si apre dando doveroso spazio alla Commemorazione promossa dal Consiglio Regionale della Toscana a Firenze il 28 febbraio 2007, nella Sala Gonfalone di Palazzo Panciatichi, e cioè proprio a due anni esatti dalla morte del poeta. Nelle pagine seguenti sono riprodotti il manifesto ed il programma di quella importantissima e riuscita Commemorazione. Di quella giornata riportiamo poi l'intervento del Presidente Riccardo Nencini, che ha fortemente voluto la manifestazione, di Marco Marchi e di Giovanna Maria Carli, curatrice della Mostra *Ritratto di Mario Luzi. Autografi e inediti d'arte*, con la collaborazione di Nino Petreni.

Segnaliamo infine con particolare soddisfazione la pubblicazione sul quaderno della poesia inedita di Mario Luzi *Delle segrete, silenziose lacrime* e di una altrettanto inedita nota di commento.

I Membri del Comitato

Pienza, giugno 2007

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Omaggio a
**Mario
Luigi**



P R O G R A M M A

Mercoledì 28 febbraio 2007

Ore 11.00
Profilazione
On. Riccardo Nencini
Presidente del Consiglio regionale della Toscana
Saluto
Sen. Milziade Caprili
Vicepresidente del Senato della Repubblica
PROIEZIONE DEL FILM SU MARIO LUZI
CURATO DA PAOLO METTEL CON LA TV SVIZZERA
PRESENTAZIONE DEL LIBRO "AUTORITRATTO",
AUTOANTOLOGIA DI MARIO LUZI, EDITA POSTUMA
Interventi
Prof. Marco Marchi
Università di Firenze
Prof. Giancarlo Quiriconi
Università di Chieti
Prof. Stefano Verdino
Università di Genova
Ing. Gianni Luzi
figlio di Mario Luzi

Ore 16.00
PRESENTAZIONE E INAUGURAZIONE DELLA MOSTRA
"RITRATTO DI MARIO LUZI"
AUTOGRAFI E INEDITI D'ARTE
Interventi
Dott. Nino Petreni
Centro Studi Luzi di Pienza
Dott.ssa Giovanna M. Carli
curatrice della mostra

Martedì 6 marzo 2007

Ore 17.00
LETTURA DI POESIE DI MARIO LUZI
"BUJO SANGUE"
Poesie civili del poeta scelte da Marco Marchi
Voce recitante: Italo Dall'Orto
Testo scenico di Marco Marchi
Musiche da "Metamorphosen" di Richard Strauss

*"Dramma e enigma: provo a isolare queste
due parole, a farne un'entità. Non so se
possiamo davvero riassumermi ma certo
vi riconosco molto di me. Il sentimento
creaturale con la sua suscettibilità di fronte
alle pene e alle offese non è meno forte del
giudizio e del senso storico dell'injustitia."*
Mario Luzi

SALA GONFALONE, PALAZZO PANCIATICHI, VIA CAVOUR 4, FIRENZE

1. Luzi, la poesia e la parola

di Riccardo Nencini

Sono passati due anni da quando Mario Luzi ci ha lasciato e forse ora, ancor più che nella sua immediata scomparsa, ci rendiamo conto di quanto sia stato un inestimabile punto di riferimento della nostra cultura, italiana ed europea, dalla stagione dell'ermetismo in poi, insieme con Montale, Traverso, Bilenchi, Vittorini, Bigongiari, Bo, e tanti altri che davano voce alle grandi riviste letterarie.

Luzi è stato qualcosa di ancor più complesso di alcune di queste già grandi figure: in lui si sono intrecciate poesia, filosofia, musica, pittura, teatro. Basterebbe dare una pur fugace occhiata all'archivio che costituisce il Fondo Luzi del Consiglio regionale e che, d'intesa con il figlio, Gianni Luzi, al quale va il nostro ringraziamento più affettuoso, stiamo organizzando e che ci proponiamo di gestire al meglio al servizio degli studiosi e del pubblico. Quadri di pittori famosi, sculture, disegni, testi inediti, appunti di lavoro, spartiti musicali e teatrali, traduzioni, anche riflessioni sulla natura civile dell'impegno di un poeta: c'è tutto questo e non solo questo nel "Fondo Luzi" del Consiglio della Toscana, quella "Toscana mater" alla quale ha dedicato uno dei suoi ultimi testi.

Portiamo orgogliosamente nel cuore e abbiamo appeso nelle nostre sale come segno distintivo della nostra "Festa della Toscana", quella poesia "Ab inferis" contro la pena di morte che Luzi compose e dedicò alla nostra battaglia contro quella barbarie ed ogni volta che la leggiamo comprendiamo il valore che dava alla poesia e alla parola.

Già, la Poesia e la Parola. "La parola è tutto - diceva -, è il Verbo. E' il segno primario del divino nell'uomo. Che si sia credenti o no, la parola ha qualcosa di sacro, anche in chi rifugge da questi pensieri trascendenti. Per questo la storia della poesia è la storia della parola". E' struggente il ricordo dell'intervento di Massimo Cacciari per i 90 anni del poeta, che celebriamo a Firenze l'anno prima della sua morte. La "parola", proprio nel suo profondo significato "luziano", fu al centro della riflessione di Cacciari come modo di intrecciarsi di due stati del pensiero umano, la filosofia, ricerca del razionale, e la poesia, volo dell'anima.

Per noi che ci siamo sentiti legati a Luzi fin dalle prime esperienze comuni nei programmi per la lotta contro la pena di morte il poeta è stato anche un grande cantore della nostra Toscana, della sua natura e del suo paesaggio, che si coniugava facilmente fra Firenze, Siena e Pienza, il suo rifugio estivo. Il nostro impegno è anche quello di custodirne la memoria e per questo siamo grati agli studiosi che con noi hanno condiviso la volontà di approfondire e ordinare le sue opere, i suoi archivi, gli oggetti ai quali si sentiva legato.

Fino all'ultimo ha lavorato e creato, progettato e riflettuto: per certi versi cercando di dare senso alla condizione dell'uomo, lui, poeta profondamente cristiano. La sua ultima lezione è stata questa, dell'impegno civile e politico, umano e culturale, amando la vita come pochi altri, come recita in una delle sue poesie sparse: "...vita fedele alla vita, tutto questo che le è cresciuto in seno dove

va, mi chiedo, discende o sale a sbalzi verso il suo principio...sebbene non importi, sebbene sia la nostra vita, e basta.”.



(Luzi e Garboli a Pienza nel Centro Studi – 1999)

2. Per “Autoritratto”

di Marco Marchi

Firenze, 28 febbraio 2007. Dal Consiglio Regionale della Toscana, in compagnia di molti tuoi amici.

Caro Mario, torno a scriverti, con gioia, perché oggi – grazie alla poesia, alla tua poesia che oggi dà vita a un nuovo libro, *Autoritratto* – l’occasione è ancora una volta gioiosa, del tutto in linea con i significati più alti e profondi che la tua poesia, pur nell’accertamento del «dramma» e nella perlustrazione dell’«enigma» che la sostengono, comunica, trasmette.

Con questo grazie gioioso rinnovato da *Autoritratto* vado direttamente al nocciolo del libro, punto al suo formidabile nucleo essenziale: Luzi scelto da Luzi, Luzi antologizzato da Luzi, il fior fiore, la quintessenza della sua poesia, della sua opera in versi ma anche del suo teatro e della sua saggistica in chiave di poetica: l’opera, se così possiamo dire, delle opere, che solo tu, con la tua competenza e con la tua autorevolezza, potevi realizzare.

E ti passo subito la parola, mi metto subito ad ascoltarti come a me è sempre piaciuto: standoti di fronte, al fianco, leggendoti, pensandoti, magari persino, come una volta è accaduto, in maniera multipla, stranamente simultanea e un po’ buffa, sorpreso cioè – mentre stavo leggendo tuoi testi e stavo insieme ascoltando la tua voce registrata in un CD – da un inconfondibile «Pronto, Marco...» proveniente dalla cornetta del telefono.

Ne ridemmo insieme, quella mattina. Ma ecco quanto hai dichiarato, affrontando da par tuo temi centrali e tempi della poesia moderna, che mi preme citare: «C’è un momento in cui la verità, se vogliamo tenerla come ultima finalità, come teleologia della poesia, si è rivelata così, con la semplice celebrazione dell’esistente, di quello che è già, o di quello che si desidera che sia, che venga, che ci manca».

È una definizione di te, tra io e mondo, quanto mai attendibile e calzante, Mario, bellissima, da *Autoritratto* in un segno, vorrei dire, o in una pennellata; da *Autoritratto* certo meno deliberato, meno impegnativo, meno articolato e protratto di quello odierno, e del tutto privo di pur pregevoli cornici, senza alcun *passerpartout* o vetro di protezione, senza faretto e punti-luce valorizzanti, schede, note critiche e non, certificazioni e attestati, senza neppure sintoniche compresenze di altra arte a te fraterna, ispirata quasi per contagio dalla tua arte.

Un’immagine, un *flash*, semplicemente, di te e di ciò che è accaduto alla poesia, alla tua poesia e soprattutto, con lo sguardo retrospettivo implicito nell’antologizzazione di sé, alla tua poesia più recente, l’ultima, che qui, in questo libro, trovo peraltro mirabilmente accresciuta: penso ai testi poetici integralmente dati da altri, come si dice in filologia, senza interventi aggiunti e giustamente, perché inediti o mai prima raccolti in volume, come *Guardai quelle colline*, la

straordinaria *La notte, i suoi strani affollamenti, Dorme e sente nel suo sangue notturno o Il termine*.

Dove risiede – torno a chiedermi e a chiederti, volendo anch'io stringatamente parlare, con te, di poesia e soprattutto della tua poesia – la ragione della gioia naturalmente mimetica, intrinseca, luminosa, sostanzialmente distante da complicazioni e intralci, e invece naturalmente festosa, letificante, semplice ed esaltante, che raccolte poetiche come le tue più recenti, *Sotto specie umana e Dottrina dell'estremo principiante*, comunicano e come l'importante selezione d'autore di *Autoritratto* per via sintetica radiosamente conferma?

Frammenti di Novecento è il titolo che un critico-intervistatore ha adottato per uno dei bellissimi libri-intervista che, assieme ai tuoi libri di poesia e ai tuoi saggi sopraffini, ci hai lasciato: un titolo quanto mai intonato, luziano nel suo armonico e bilanciato divaricarsi fra il plurale di un «molteplice» e il singolare di un «unitario» alluso, che a quei frammenti si riferisce.

Ci ricordiamo tutti, subito, dei tuoi titoli, di titoli anche qui ricorrenti, meravigliosamente giocati su questa stretta dinamica interna: *Fraasi e incisi di un canto salutare, Per il battesimo dei nostri frammenti*.

Ci ricordiamo anche che quel Novecento italiano, europeo, occidentale e mondiale che tu hai lungamente attraversato da protagonista a partire dai lontani anni Trenta è stato inaugurato, per via di pronostici filosofici tragicamente inveratisi in episodi della storia, come il secolo della «morte di Dio», e che a quel secolo di fine millennio hanno fatto seguito aggravate, quotidiane e globali, evenienze da strazio, da angoscia, da inimmaginabile *scelus* come tu ancora hai detto, intitolando tuoi versi umanamente e religiosamente sconcertati: versi indignati e affranti, carichi di accorata preoccupazione oltre che di sgomento e di ferma condanna.

Sei stato proprio tu d'altronde, Mario, a individuare con tempestiva chiarezza il sostanziale problema della poesia nel confronto modernamente e drammaticamente impostosi tra le ragioni del frammentario, del disgregato e del molteplice, e quelle, di segno opposto, dell'unitario. Un confronto storicamente montante, fattosi con gli anni sempre più tragico e ineludibile, potenzialmente, secondo alcuni, foriero per la poesia di inadeguatezze e inconcludenze, perfino di inappellabili e beffardi messaggi di scomparsa.

Ti ascolto ancora, ti ascolto mentre tutto registri, mentre tutto interroghi e tutto ti interroghi, nel farti in diretta del tuo concentrato e affilato *Autoritratto* in solitudine, parole come il tuo respiro. «La poesia – hai scritto più di mezzo secolo fa – respira un profondo bisogno di unità laddove la vita psichica e la vita organizzata degli uomini d'oggi è estremamente frammentaria. Ma quella sintesi potrà operarsi oggi nella realtà quando manca ogni seria premessa a concepire integralmente il mondo come realtà che ha principio e termine in se stessa? Oppure la poesia dovrà adattarsi a vivere in sparsi e bruti frammenti?».

Poi la tua poesia e l'alta riflessione che essa ha sempre portato con sé hanno distinto con strabiliante sicurezza tra vivace, animato *frammento* e inerte,

morto *frantume*. Tu stesso, quasi a commento di un'esperienza dubitante tutt'altro che arrestatasi e invece inquieta e proprio in questi termini operosa e creativa, hai affermato: «Ciò che unicamente ci rassicura è la vita in sé, lo spandersi continuo della vita sul pianeta nell'universo».

La poesia e la storia, insomma, ciascuna con proprie forme di attestazione, di memoria, di indirizzo, destinate ad incontrarsi e a scontrarsi, ad incrociarsi. L'episodicità del frammentario e del disgregato appare tuttavia anche nelle selezioni d'autore dell'odierno *Autoritratto*, relazionalmente ritrovata nella sua sostanziale afferenza integrativa proprio mediante l'esercizio dell'arte, e ritrovata al centro di una creazione mobile e ininterrotta, incredibilmente stimolata anzi, nella sua vocazione allargante e dantesca inclusiva, all'annessione del particolare – anche il più particolare, piccolo magari come un biblico, evangelico e naturalmente poetico «seme» – a vicende dell'unitario, a promozioni partecipative realizzabili e da te strepitosamente realizzate attraverso il linguaggio.

Tutto questo, in altri termini, tramite un immenso talento-risorsa come il tuo, un dono ricevuto che è stato e resta la pratica letteraria della poesia, e che al pari di qualsiasi evento vitale esistenzialmente sensibile non cancella ma riabilita, conferendo loro significato, i termini di un'«incognita dolorosa»: gli episodi sparsi, plurali, in apparenza dissociati, cosmicamente antagonisti e umanamente contudenti, di un unico «dramma» e di un unico «enigma».

La tua poesia, Mario, ha perlustrato di continuo quel «dramma», ha incessantemente messo alle strette quell'«enigma». Ma nel far questo – senza tergiversazioni e infingimenti, e al contrario con molta pazienza, con molto scrupolo, con molta passione e con molto coraggio – la tua poesia ha raccontato la speranza del mondo: l'ha alimentata, l'ha accresciuta e l'ha trasmessa ad altri.

Così questa articolata occasione di ricordo, cui in tanti con tanto fervore e tanta riconoscenza partecipano, è – come di regola con te sempre accadeva – gioiosa: per tutti, intrisa di quel sentimento di assoluta, rassicurante confidenza con cui – più volte te l'ho detto e ribadito – ho sempre letto la tua poesia.

Sì, ho fatto di te – posso ripeterlo anche in questa bella occasione di ricordo, tornare a dirlo senza alcuna retorica o amplificazione celebrativa – il creatore di un nuovo umanesimo: un umanesimo, grazie a te, sotto la tua guida e in tua stretta compagnia, accessibile, concretamente sperimentabile, umilmente dinamico e mobilitante.

Ed è questa, Mario, la gioia, l'insperata fiducia che – anche in un mondo di «buio sangue» che continua ad assediare, a turbarci e confonderci – la tua poesia ci offre: uno stupore intimo, profondo e resistente, vivo nella forza d'amore da cui proviene e che, oltre il tempo, lo nutre: uno stupore che pure lui, come quel «buio sangue» che ancora ogni giorno ci addolora, non finisce. Bastano per capirlo tre soli dei tuoi versi, un tuo ritratto anch'essi: «O anima del mondo / da tutto ferita, / da tutto risarcita».



Bertini 1985

nous sommes sur la terre
mais un jour nous pourrons voler

MARIO LUZI

(Courtesy Consiglio Regionale Toscana – photo by Giachi-Meneghini)

3. Una prima riflessione sulla miscellanea di opere d'arte di Luzi

di Giovanna M. Carli

*L'arte meravigliava i suoi maestri.
Non toglietemi mai
da quella vertiginosa danza.*

Mario Luzi, *Lui, la sua arte*,
in *Viaggio terrestre e celeste* di Simone Martini

Nella casa studio di via Bellariva 20 a Firenze, Mario Luzi teneva numerose opere d'arte: appese alle pareti, adagate per terra, appoggiate (tante, spesso ammonticchiate) alle pareti, persino sotto il letto o ricoverate nella terrazza affacciata sull'Arno di quel quinto piano¹.

Queste opere oggi, grazie all'interessamento del Consiglio regionale della Toscana, della Sua Fondazione e del Suo Presidente, l'on. Riccardo Nencini e grazie alla volontà del figlio di Luzi, Gianni, possono essere studiate perché raccolte dall'Istituzione toscana.

Come sappiamo nel 1934, a soli venti anni, Luzi esordisce nell'attività letterario con un lungo saggio dal titolo *Guida all'interpretazione di Raffaello Sanzio*². Si evidenziano, fin da allora, le rari doti luziane di sensibilità e percezione nei confronti dell'arte.

Nel corso degli anni Luzi ha approfondito non solo le sue frequentazioni nel campo della critica d'arte, ma anche le sue 'lisioni' affettivo intellettuali con numerosi artisti. Il frutto di queste frequentazioni, di lunghi e a volte (spesso, mi dicono) muti dialoghi con gli artisti, sono oltre seicento opere – si parla qui, tengo

¹ Stefano Verdino, *Il "principiante" Mario Luzi*, in: «Mario Luzi. Autoritratto. Scritti scelti dall'Autore con versi inediti», a cura di Paolo A. Mettel e Stefano Verdino. Metteliana, Stamperia Valdovena Arbizzano, Verona, 2006, p. 323.

Verdino ricorda, a proposito della casa di via Bellariva: «La casa, un quinto piano, prossimo a un lungarno, era molto luminosa: piccola, quasi seppellita dai libri e dalle carte, che vi approdavano in continuazione...».

² Alessandro Parronchi, *Mario Luzi critico d'arte*, in: «Luzi Critico d'arte», a cura di Nicola Miceli, LoGisma Firenze, 1997, p.9.

Parronchi sottolinea nel suo saggio come Luzi, sebbene giovane e agli esordi, si sentisse capace di fare da guida nell'interpretazione di uno dei massimi pittori e continua: «...Il suo scritto che era, se non erro, determinato da una reazione all'idea di un Raffaello inteso in funzione nozionistica, come nelle scuole accadeva di sentire spiegato, prende un carattere spiccatamente filofico, e dimostrando nell'autore una formazione culturale sorprendente in un giovane di quell'età induce a pensare che egli conoscesse già le lettere sull'educazione estetica di Federigo Schiller e il Laocoonte di Lessing...».

a precisare, solo delle opere d'arte rinvenute alla morte nella casa di via Bellariva – con cui il poeta viveva e a cui rivolgeva attente e quotidiane attenzioni e di quando in quando, accorati appelli.

Numerose le opere di grafica nate da collaborazioni tra il poeta e gli artisti dove la comunanza di emozione e l'uniformità di sentimenti prende, come è giusto che sia, forma propria nella traduzione visiva appellandosi a quella fantasia e creatività stimolata dagli eccelsi versi.

Anche senza conoscere molto della vita del poeta, dico di quella non scritta e quindi intima e privata, è possibile, grazie a questa miscellanea – il termine indica l'eterogeneità del materiale, per cui i termini 'corpus' o collezione risultano inappropriati sebbene si possano usare nell'accezione in cui l'unitarietà sia posta unicamente sotto il nome del poeta – la cui formazione non è avvenuta secondo un particolare criterio ma è stata casuale anno dopo anno, appartenente alla volontà dei donatori, la maggior parte dei quali, come già detto, furono gli artisti.

Per le opere non firmate si è proceduto ad attribuzioni con l'aiuto di Alfiero (Nino) Petreni, Renzo Poggi, Maria Bernardini che colgo qui l'occasione per ringraziare per aver messo a disposizione la loro perizia e i loro ricordi.

Dopo un esame quantitativo e qualitativo, con conseguente redazione di un inventario con sistema automatico di raggruppamenti per voci di interesse, è emerso dal 'mare magnum' della multiformità la possibilità di varie associazioni.

Dalla serie di dati si è quindi desunto che uno degli autori maggiormente presenti come quantitativo di opere è Venturino Venturi.

Non conoscessi Venturino da tanti anni, penserei che di artisti di quella specie si fosse perduta la razza. Promana da lui quel tanto di leggendario che colleghiamo con l'antica e perenne idea di creatore di forme vive; si tocca con mano la nascita di un'idea pensata nella materia che deve contenerla e esaltarla; non circospetto, non mediato né addomesticato dall'astuzia moderna; riappare l'antico confronto e la sfida tra la libertà e il limite...³

L'emozione che mi ha dato lavorare su questi *cari oggetti* è stata forte. Mi è capitato spesso di aprire cartelle contenenti appunti autografi degli artisti: disegni e stampe con dediche, testimoni di un affetto nei confronti dell'uomo e di una stima e per l'uomo e per il grande autore.

Così, non senza la dovuta umiltà che si deve avere quando si "tocca" qualcosa di veramente importante, un vero e proprio intrecciarsi di storie intellettuali e umane, talenti diversi, amorevoli corrispondenze, attestazioni di genere vario, intime testimonianze, con la consapevolezza del privilegio toccato in sorte – da qui la gratitudine per l'incarico ricevuto dal Consiglio regionale della

³ Mario Luzi, *Venturino Venturi: Un creatore di forme vive*, in "Quadrante", Firenze, maggio 1963.

Toscana – piano piano e con fatica una selezione ha preso forma in una mostra curata da me e dall'amico Nino Petreni.

Si ricordavano i due anni dalla morte del poeta e per l'occasione sono state esposte oltre cinquanta opere d'arte visiva e numerosi, preziosi manoscritti, distribuiti in quattro sezioni principali, nel prestigioso Palazzo Panciatichi, nel cuore di Firenze.

Il ritratto di Mario Luzi o il volto del poeta. Mario Luzi come è stato ritratto dagli artisti: dal mirabile Luzi di Venturino Venturi, ai sorprendenti ritratti di Silvio Loffredo. Dall'egregio ritratto a matita rossa di Silvano Campeggi, la serigrafia di Lorenzo D'Andrea ai due volti di Mario Francesconi, fino ai rilevanti contributi di Nino Lupica, Ernesto Piccolo, Enzo Santini e Luigi Fallacara, Galeazzo Auzzi e Luca Macchi, oltre un bozzetto di Enrico Savelli, destinato a una traduzione marmorea.

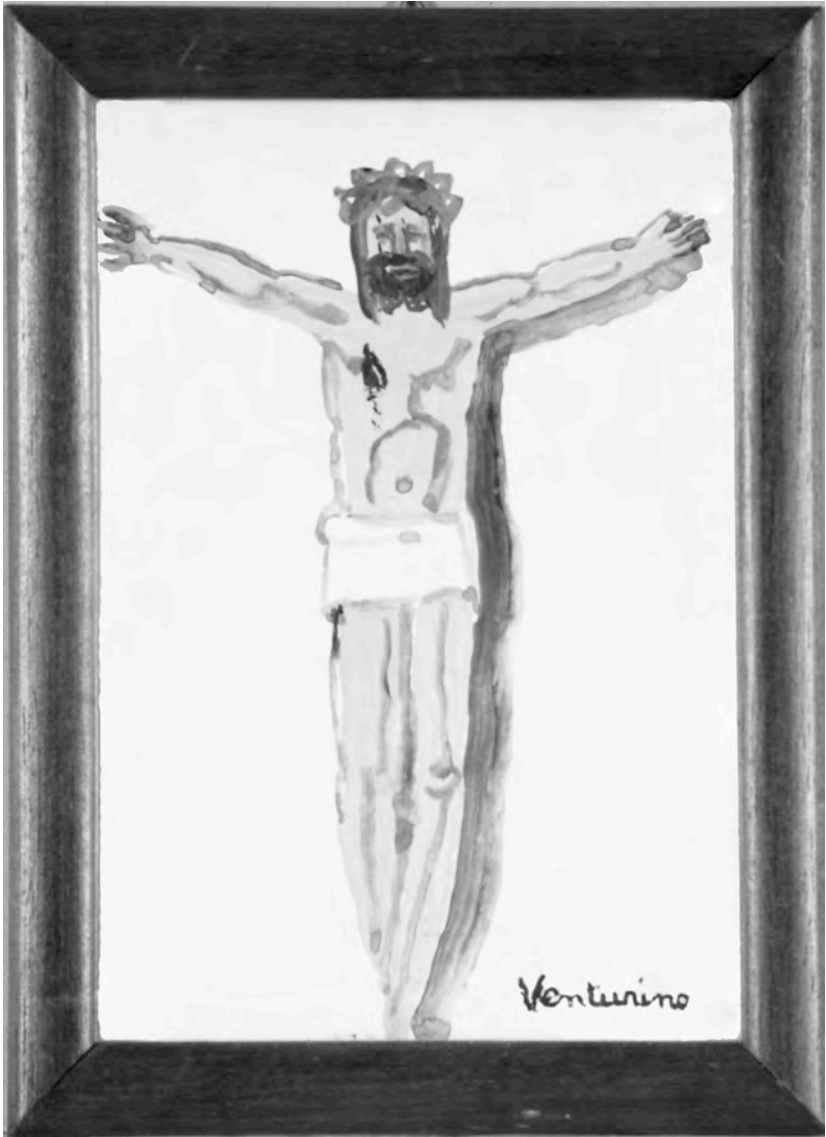
Dalla miscellanea di opere d'arte di Luzi. Una prima scelta basata sia sui lavori grafici (cfr. Pietro Tarasco, Walter Valentini) che hanno accompagnato l'opera poetica dell'autore, sia sulle opere che Luzi amava tenere a portata di sguardo, nella sua abitazione privata. Tra gli artisti presenti in questa sezione citiamo: Renato Alessandrini, Pietro Cascella, Carla Accardi, Luca Alinari, Salvatore Cipolla, Enrico Castellani, stampe di pregio di Giorgio Morandi e Gino Severini. Tra le opere esposte ricordiamo anche lo struggente *Gesù bambino benedicente* in rame inciso di Venturino Venturi.

L'installazione luminosa di Marco Nereo Rotelli, opera d'arte visiva e letteraria al contempo, crea un'interessante cerniera tra le sezioni in cui sono presentati i dipinti, le stampe e le sculture e i manoscritti autografi.

Manoscritti autografi. Per la prima volta sono stati esposti in mostra i manoscritti autografi contenuti nella busta che l'editore Guanda aveva spedito a Mario Luzi nel giugno 1935, conservati dal Centro Studi Mario Luzi "La Barca", di Pienza. La busta è stata ritrovata il 14 ottobre 2001, quando il poeta, sfogliate con molta attenzione le carte, le riconobbe subito come propri scritti, assai colpito del felice ritrovamento, dopo oltre 65 anni.

Immagini dalla Miscellanea. Realizzata 'ad hoc', l'ultima sezione è costituita dalla proiezione di un video in cui si alternano alle parole una selezione di immagini tratte dalla miscellanea di Opere d'Arte - suddivise dai sottotitoli: "Persona", "Celestiale", "Sacra profanitas", "Scripta verba" - rinvenute nell'appartamento del poeta alla sua morte.

Il lavoro di valorizzazione della Miscellanea continua, quindi, con la consapevolezza, da parte della sottoscritta, dell'alto valore culturale rivestito da questo materiale con cui è possibile, ripeto, "misurare" la frequentazione, l'affetto, la corrispondenza amichevole tra Mario Luzi e alcuni tra i più ragguardevoli artisti dell'oggi, oltre che ricordare in modo diverso e originali una delle figure più importanti della nostra storia.



(Courtesy Consiglio Regionale Toscana – photo by Giachi-Meneghini)

4. Su “Vetrinetta accidentale”

di Stefano Verdino

Quando l'amico Beppe Manzitti mi disse che i Cento amici del libro intendevano festeggiare Mario Luzi per i suoi 90 anni, con una delle loro pregiatissime edizioni, mi recai a Firenze, in via Bellariva, per inoltrare al poeta la proposta. Era l'autunno del 2004, poco prima del compleanno, della nomina a Senatore a vita e del successivo vorticoso avvitarci degli ultimi mesi della sua vita. Le poesie dovevano essere inedite e Mario, come spesso capitava, mi diede il faldone delle ultime cose scritte, dopo la *Dottrina dell'estremo principiante*, che era appena stato licenziato dall'editore Garzanti.

Mi misi a leggere. Si trattava di scegliere un gruppo congruo di testi. La *Dottrina* era stata chiusa dal poeta nell'estate precedente (del 2003) e il faldone conteneva quindi un anno di nuovo lavoro, quindi con una certa consistenza di testi (direi a memoria una trentina), anche se non ancora organizzati e raggruppati. Luzi, negli ultimi anni della sua vita, continuava a scrivere all'antico suo modo: dapprima appunti di versi su agende (di solito scadute, non dell'anno in corso) o taccuini, quindi una stesura o più stesure a mano sui medesimi. Era poi sempre rimasto fedele alla sua vecchissima Olivetti, degli anni Trenta, che gli aveva venduto l'amico Leone Traverso, occasionale venditore di macchine da scrivere, per sbarcare il lunario, dopo la laurea.

Mario non era un provetto dattilografo di se stesso, per cui non mancavano refusi o sviste, poi corrette a penna. I nuovi tempi però avevano reclamato un nuovo passaggio al computer, che negli ultimi anni (già a partire dalla *Dottrina*) era affidato, proprio per i testi poetici, a Caterina Trombetti, la quale dopo la morte di Mario mi ha comunicato anche un progetto di raggruppamento e scansione in due sezioni dei nuovi inediti; ma in quel settembre 2004 e in quel faldone non ve ne era ancora traccia. Si era seduti a fianco, nel suo chiaro e luminoso studio, sulle due poltrone di vimini, ben note ai visitatori di Mario. Lessi e rilessi e poi cominciai a scegliere, ad impressione. Vennero fuori dapprima nove o dieci testi, che passai a Mario, che li rileggeva.

Si trattava poi di metterli in un ordine: poteva essere l'ordine del caso oppure creare una sequenza. Ma Mario non intendeva costruire sul momento una particolare serie, come del resto dimostra il titolo *Vetrinetta accidentale*, che comunicò a Beppe Manzitti il 18 febbraio 2005 (solo dieci giorni prima di morire), sulla falsariga del titolo neutro di *Un mazzo di rose*, con cui presentò ai lettori del Meridiano Mondadori il florilegio del futuro *Sotto specie umana*. I sette testi scelti comunque, ben rappresentano l'ultima ricerca di Mario, nei vari passaggi di voce e persone (dal noi, al tu, al lei), nei ritmi del viaggio umano in diverse stazioni, sotto diverse luci, da una cupa "fossa" ad una visione lieve di alberi e cielo ("Stanno sopra di te / ariosamente / gli alberi arborando"), che si chiude con quel caldo e struggente appello di partecipazione intima e inespungibile (e non separata

testimonianza) umana al mondo: "Vivi e guardi, teste non sei / ma parte. Oh mondo, mondo."

Anche in *Vetrinetta accidentale* troviamo alcuni motivi originari del fare poetico di Luzi, come il viaggio, il paesaggio e la natura. Senonchè, nel corso degli anni, l'ottica e lo sguardo sono venuti mutando, una mutazione assiale, che ci fa rubricare una stagione del viaggiatore ed una della natura iuxta propria principia, verrebbe da aggiungere.

Dagli anni Trenta alla fine degli anni Cinquanta il paesaggio è sotto il segno della connessione con l'abitante, sia nei termini corali dei membri di una comunità, come al tempo di La barca sia in quelli solitari di un io "sospeso" nella propria "vicissitudine" di esistenza, che cerca nei 'segni' del paesaggio il conforto di un interlocutore. In questo quadro il paesaggismo luziano è memore del contrappunto leopardiano di malinconia e idillio, ma anche di un certo lampeggiare montaliano d'immagini rapide e scorciate che avvitano un paesaggio che sembra anche richiudersi a scatto. Ma al posto del discontinuo rabbrivente montaliano Luzi elabora una continuità di immagini, magari convulse e dolenti, in grado comunque di iscriversi in un quadro più ampio del loro specifico fotogramma: la frequente presenza del vento o del fiume è per l'appunto il segno di un movimento di più ampia portata, che riposa in una continuità di natura al di là del quadro visibile e vissuto.

Ed è proprio facendo perno su questi leitmotiv di paesaggio, che Luzi negli anni Sessanta fa ruotare la prospettiva dei suoi versi: il vento, il fiume, la terra, la città diventano non più componenti di una scena, ma attori sempre più con parti protagoniste. È il germe di quel procedere per 'epifanie' naturali che dagli anni Ottanta costituisce il nervo del discorso naturale della poesia luziana. Quanto più si è andata estinguendo ogni possibilità di storia 'civile' dell'uomo e la crescita di un mondo 'virtuale' e telematico ha reso solo di consumo turistico-escursionistico il nesso tra uomo e natura, il vecchio Luzi, con inattualità significativa, ha intrapreso un vasto canto, che manifesta la profonda sostanza creaturale della materia e quindi della terra e della bella famiglia d'erbe e animali. Il paesaggio è sempre lo stesso, quel suo vario paesaggio toscano, ma la sua fitta epifania ne trascende la cifra e si afferma come inarginabile forza di bios, contro le seduzioni della morte che tanto ci insidiano. L'antica convulsione d'immagini si è mutata in una ridda di fragranza per la 'grazia' della perenne manifestazione della natura, tanto nella sua bellezza quanto nella sua ordinarità (una fila di formiche, un breve passo di colombo). Ed il ruolo del poeta non è più tanto quello di un soggetto, del viaggiatore, quanto quello di un testimone e di un orante, giacchè il margine umano di queste epifanie coincide con un rendimento di grazie e di esigenza di liberazione.

Rispetto al quel mutismo sul paesaggio di tanta poesia del secondo Novecento, le tessere 'policrome' e brillanti del paesaggio dell'ultimo Luzi costituiscono una replica, che è sì piena di sostanza religiosa, ma non meno di sostanza 'civile', offerta contro la nostra 'era volgare'. Protagonista dell'ermetismo fiorentino, Luzi

ha dapprima elaborato una poetica di tipo platonico, basata su una rigorosa tensione al trascendimento e all'assoluto, che lo porta a sviluppare alcune esperienze europee (Rimbaud, Rilke) e italiane (Campana) di poesia visionario e allusiva, privilegiando un linguaggio analogico e suggestivo, poco comunicativo. Successivamente ha abbandonato il suo giovanile estremismo per un più complesso rapporto fra poesia, realtà e assoluto: occorre pervenire ad un'esperienza che superi l'io, trasformandolo e facendolo incontrare con le varie forme della diversità in modo da recuperare i suoi legami con un'origine e una matrice (la natura, la fede, ecc.). Tutto questo comporta un notevole rinnovamento stilistico; infatti attraverso la lezione di Eliot e di Dante, Luzi ha costruito un linguaggio composito, accostando forme elette a prosastiche e sviluppando sia il correlativo oggettivo sia aspetti narrativo-drammatici. Nella sua ultima espressione usa un linguaggio lirico e concettuale, che ha rotto ogni modulo metrico e ogni forma preordinata, per darsi come mobile e vorticiosa aggregazione sulla pagina.

Occorre sempre, con Luzi, avere a mente una violenta pateticità, che è modalità intensa e radicale di partecipazione, che lo vaccina dal primato dell'individualismo, tragica prigionia della generazione precedente (di Ungaretti e di Montale). Non si è ancora a sufficienza valutata la novità del dominante noi delle origini luziane, rispetto alle varie declinazioni dell'io di altri poeti. In *La barca* 1935 il noi domina anche in testi amorosi ("Lasciate il vostro peso alla terra / il nome dentro il nostro cuore") e fa perno nell'appello della più celebre poesia ("Amici ci aspetta una barca"), mentre l'io compare significativamente solo per monologhi di personaggi quando i testi non hanno un andamento di tipo oggettivo.

Poeta di lunghissimo corso e di vastissimi registri, ha saputo toccare risvolti di malinconia e dolore dell'intimità, quanto corali riconsiderazioni della dignità della vita e dell'umano, ad onta dei suoi sconquassi nel tempo. Sempre più negli anni ultimi ha interrogato la natura e il bios che attraversa tanto l'uomo che le creature e la materia, prospettando una sorta di poesia-preghiera nei confronti di una epifania decisiva della luce, di natura cristiana. Luzi ha mantenuto fino alla fine i tratti di una indomita giovinezza come evidenza quel suo tipico verso, di lungo passo e ritmo, capace di fluida distensione quanto di impennata rapida: "L'ansia / dell'uomo / non ha confini umani, / appropriata al suo tormento / l'aria, il cielo, / le messi, / ignora l'uomo / quanto la sapienza / sa in tutti i brividi, / in tutte le faville / di vita dei viventi".



(Luzi a Pienza, in Via del Bacio – “Verso la luce” foto di Katia Migliore)

5. Da due anni manchi

di Walter Rossi

*all'ora dei patti rugginosi
pestati nel mortaio dei convessi
ti avvicini rubecola
ferita in petto
insangue e scossa
potrei perfino accarezzare
così prossima
la ghiaia marina
delle mani bianche*

*dovrai ridiscendere
in brivido e nel graffio
ripungere la cruna
della stessa flanella*

*il fuoco querela la notte
e la distrugge
immantinate
si svuota il moggio dell'umano
richiude l'oste l'uscio
alla voce del rimpianto
rimesce il vento
la letizia dei tuoi occhi*

A Mario Luzi, a due anni dall'inizio del suo viaggio celeste.
Firenze, 28 febbraio 2007



(Il Duomo di Pienza visto dalla sala del Consiglio Comunale – Foto U. Bindi)

6. Luzi e Pienza, “città ideale”

di Manlio Sodi

«La morte uccide tutti, meno il poeta». Così Claudio Toscani introduceva la commemorazione di Mario Luzi su «L'Osservatore Romano» del 2 marzo 2005, sotto il titolo: *La liturgia dello spirito si unisce al tesoro linguistico*. La commemorazione si collocava nel coro unanime che da tante parti si è elevato in occasione della morte del più grande poeta italiano contemporaneo, morto il 28 febbraio 2005 all'età di 90 anni (e 70 di poesia).

Da poco tempo era stato insignito del titolo di Senatore a vita per aver «illustrato la patria» con i suoi meriti letterari e artistici. Con la morte di uno dei grandi vecchi della nostra poesia – più volte candidato al premio Nobel – si è definitivamente chiuso il Novecento letterario italiano.

1. Protagonista della stagione “ermetica”

Come i lettori sanno, Luzi era nato a Castello, vicino a Firenze, il 20 ottobre 1914. Gli studi liceali e universitari (si era laureato a Siena con una tesi su François Mauriac; ma già da studente universitario aveva pubblicato – all'età di 21 anni! – la sua prima raccolta di poesie: *La barca*, elogiata da Carlo Bo come un'«immagine esemplare») lo avevano inserito in quelle correnti letterarie che caratterizzeranno tutto il Novecento, e che troveranno le più varieguate espressioni soprattutto nella capitale umanistica qual è stata la città di Firenze (basti pensare alla figura di Eugenio Montale e di numerosi altri che ormai fanno parte della storia della letteratura italiana). Nel panorama di queste espressioni, Luzi ha saputo dare un'impronta peculiare a quella «stagione ermetica [che] non è tanto storiografia da manuale scolastico, ma reale e protagonistico attraversamento di un preciso taglio di tempo poetico» (C. Toscani).

La produzione letteraria di Luzi è nota. Prosa e poesia rivelano «un inquieto e drammatico tendere alla liberazione della poesia da certe interpretazioni del mondo già costituite in teorie o prassi ideologiche». Ne emerge «la vincente proprietà metafisica [...], la natura inquirente della sua poesia, la fondamentale illuminazione della sua speranza cristiana e il senso di finale salute della sua ricerca, sia pure senza presunzione di certezze immobili o acquisite [...]. Per Luzi l'uomo è una rondine nella rete di Dio e la poesia una vicissitudine tra trasparenza e ostacolo, volo e mistero. Poeta dal sostanziale rapporto con l'istanza religiosa, se non addirittura poeta della liturgia dello spirito coniugata al tesoro linguistico della tradizione, Luzi cerca la riconsacrazione del mondo alla luce di un riconciliato appuntamento di Dio con l'uomo lungo la profetica traiettoria del Cristo» (Ib.).

Sono espressioni che mentre cercano di rileggere il contributo del poeta – «lavoratore e operaio della parola», come lui stesso si è definito, uomo in profonda

ricerca spirituale –, offrono in contemporanea all'attenzione di chi opera in ambito religioso-culturale il richiamo ad un linguaggio che esige attenzione. Letteratura, e poesia in particolare, permettono di cogliere – attraverso un linguaggio transgenerazionale – quei valori, istanze, attenzioni, attese... che devono costituire il sottofondo formativo di chiunque è chiamato a “tradurre” un linguaggio nello specifico contesto della propria cultura. «La poesia è ciò che rimane quando tutto il resto scompare» aveva scritto E. Montale. E di fronte alla stessa richiesta di definizione M. Luzi scriveva: «La poesia ricostituisce l'armonia del mondo, anche solo con la pronuncia delle sue parole». Viene immediatamente da pensare alla poesia presente – o più spesso ostentatamente assente – nei linguaggi dei testi che dovrebbero educare i ragazzi e i giovani attraverso la scuola. Ma viene anche da riflettere sulle sfide che incontrano gli educatori nel trovare metodologie adeguate e persuasive per far incontrare i linguaggi di ogni giorno con quelli della letteratura (anche contemporanea).

2. *Un incontro a Pienza “città ideale”*

Da buon toscano, Luzi era profondamente legato alla sua terra di origine, quella senese, e soprattutto a Pienza, splendida cittadina rinascimentale fondata da Papa Pio II Piccolomini. Lì il poeta vi si rifugiava ogni estate presso il vecchio seminario, ospite di un letterato, Don Fernaldo Flori («umile e coltissimo prete», così lo definisce lo stesso Luzi, pochi giorni dopo la sua morte avvenuta il 10 febbraio 1996); a lui Luzi dedicherà il capitolo Floriana dell'ultima sua opera: *Dottrina dell'estremo principiante* (Garzanti 2004).

Con il tempo Pienza aveva insignito il poeta del titolo di cittadino onorario. Il legame con la città si è poi tradotto nel dono dell'intera biblioteca di Luzi al Comune di Pienza, al Centro Studi a lui intitolato.

Il 22 agosto 1994, mentre stavo lavorando alla preparazione di un'enciclopedia della comunicazione religiosa – il *Dizionario di omiletica*, edito dalle Editrici Elle Di Ci e Velar (Torino-Bergamo) nel 1998 e ristampato nel 2002 – ebbi modo di incontrare Luzi, di ascoltarlo a lungo all'ombra dei lecci del seminario, e di domandargli un contributo per la futura opera circa il ruolo della letteratura nella formazione e nella cultura del predicatore o comunque dell'educatore. Si trattava di presentare la letteratura come ricerca di verità, come specchio dei molteplici aneliti dell'uomo pellegrino nel tempo e nella storia, come testimonianza dell'intensità del presente e delle sue ansie collettive, come pagina che racchiude e racconta le profonde tensioni tra bene e male, tra sofferenza e gioia, e come apertura ad una visione sapienziale dell'esistenza.

Il 15 giugno dell'anno successivo mi inviò un testo, qui sotto riprodotto, che però a motivo del peculiare genere letterario non poté apparire nell'opera. Conservato il documento per altra occasione, ho avuto modo di renderlo di pubblico dominio in «Rivista Liturgica» 92/2 (2005) 239-243, all'interno del

fascicolo dal titolo: *Tradurre testi liturgici: tra sfide e attese*. Il testo originale con firma dell'Autore è stato donato all'Archivio del Centro Studi di Pienza.

Il testo qui riprodotto, pur nel suo stile ermetico, ma denso di pathos, manifesta questa ansia di trasmettere un messaggio, e di saperlo tradurre in qualunque contesto a cominciare – tra l'altro – da quello così peculiare qual è il momento religioso-culturale. Ed è proprio qui che la capacità del predicatore è chiamata a interagire nell'interpretare “linguaggi del tempo” per rilanciare il messaggio perenne della Parola rivelata nello specifico di una cultura.

Per altro aspetto, il contributo evidenzia il ruolo della predicazione come spazio di “traduzione” di un messaggio; “traduzione” in cui è chiamato a interagire il vocabolario della cultura, del quotidiano, dei sentimenti, e soprattutto della Parola rivelata. «Il rapporto poesia-religione è per me consustanziale [perché ho] sempre avuto il senso di dover intervenire con la parola dove il pensiero e l'animo sono a fuoco» ha affermato Luzi in un'intervista dell'8 aprile 1994. Ed è comprensibile tutto questo alla luce di una poesia, come quella di Luzi, che è stata «un'incessante esplorazione del Mistero ineffabile in cui è immersa l'esistenza umana» (card. Camillo Ruini).

3. Tra eloquenza e sapienza teologica: la parola e il messaggio

La nota prescinde dalla dottrina specifica che è abbondante anche in questa materia [della predicazione]. Fortemente instaurata è in ogni caso la tradizione culminata in alcuni famosissimi classici dell'eloquenza o della sapienza teologica tra i quali sia lecito ricordare il Segneri e Bossuet, illustri, è vero, soprattutto per le prediche. A ogni buon conto la dottrina e la tradizione non sono tutto: la sostanza viva e cosciente dell'omelia, che è il commento evangelico come ponte che collega la Parola (già eucaristica) alla Eucaristia sacrificale, viva, in atto, sollecita le qualità più intrinseche e personali dell'officiante: queste risposte singolari della vocazione possono essere discordanti e antitetiche riguardo al modo anche se ancorate alla lettera e alla certezza della interpretazione del Vangelo. La varietà dell'ingegno e dell'indole permane anche nella comunanza del fine, della fonte e dell'ispirazione.

Per alcuni la risposta è seguire la traccia rassicurante dei predecessori convalidati; per altri un aggiornamento didascalico del messaggio alla situazione morale presente. Altri ancora – e sono i più convincenti – del tutto investiti dalla forza attuale della parola comunicano questa attualità, partecipano questo accadere della Rivelazione. Non sembra in questo ultimo caso che l'emozione del Vangelo annunciato sia mai divenuta sedimentazione o storia, ma sia in atto mediante la figura e la parola del celebrante: una immedesimazione totale, di natura mistica, di valore propriamente simbolico cioè unificante, solleva allora il sacerdote all'invenzione più che alla semplice spiegazione o dimostrazione del testo. È una rara, forse eccezionale, occorrenza: a mio giudizio la più efficace elargizione di ricchezza

spirituale e la più irrefutabile chiamata all'unità dell'assemblea: il rito diviene vero evento e come tale opera nell'anima dei fedeli.

Ciascuno di questi modi si avvantaggia, è evidente, da una cultura più estesa possibile, così che la parola del commento non sembri e magari non sia veramente separata da quella dell'uomo situato nel secolo e nei suoi problemi; insomma non si evolva su se medesima come una lingua a parte.

A questo fine la lettura e lo studio di opere letterarie sono, certo, fondamentali, a qualunque titolo siano fatte: di predilezione spontanea o di programmata preparazione.

Nella letteratura, specialmente nelle sue opere capitali, convergono tutti i grandi problemi suscitati nella mente umana dalla condizione mortale; e tutte le inquietudini dell'animo e le aspirazioni relative e supreme. Una cultura letteraria non posticcia, ma accurata e meditata, pone al centro dell'esperienza umana e giova a costituire una mentalità comprensiva nei riguardi di tutti gli aspetti, dalla virtù all'abiezione, della persona dell'uomo. Dentro il grande dominio della letteratura i monumenti supremi esprimono universalmente il mondo nelle sue pulsioni contrastanti e ristabiliscono per questo l'armonia complessiva; ma altre, pure grandi, leggono parzialmente la vita, obbediscono di necessità a un pregiudizio.

L'alternarsi e il fronteggiarsi di queste differenti espressioni tuttavia compongono un cosmo entro il quale sono possibili tutte le verifiche dell'esperienza quotidiana diretta; dal quale attingere tutte le possibili ispirazioni per osservare e leggere meglio i casi della giornata. È importante conoscere le opere di poesia animate da spirito cristiano, cristico, profetico – è superfluo dirlo. Ma è altrettanto importante convincersi che a una certa altezza o profondità di veduta e di invenzione la letteratura è un contributo costante alla conoscenza del mondo interiore, avendo oggi dimesso e lasciato ad altre discipline la descrizione di quello esteriore.

San Francesco, Dante, San Giovanni della Croce, Pascal prima, è comprensibile, di Dostoevskij, di Kafka nell'ordine delle priorità spirituali; ma l'universo umano è molteplice e il divino parla talora dai contrari apparenti, non esclude niente, si esprime anche per paradossi. La poesia visita tutti questi luoghi e raramente ne è corrotta e viziosa: i casi dell'Aretino o del Firenzuola non sono frequenti; certe demonizzazioni sono sospette di ipocrisia, vedi quella del Machiavelli che nascondeva spesso le turpitudini del peggior malgoverno. L'ardire e la spregiudicatezza nell'affrontare il lato miserabile, perfido, del mondo non coinvolgono l'intenzione ma impegnano drammaticamente la coscienza dello scrittore. Non bisogna rimuoverlo, è immaturo rifiutarne la conoscenza. La commedia umana del Boccaccio è derisoria e ridanciana solo verso la falsa pietà e devozione ma illustra tanti istintivi e profondi moti della natura dell'uomo, moltiplica la cognizione del mondo, induce a meraviglia per la grandezza e la varietà del creato; la commedia umana di Balzac continua, in una società mutata e secondo una estetica non troppo dissimile, quell'arioso lavoro di esplorazione delle

miserie e delle grandezze dell'uomo con una non dissimile attitudine di meraviglia per il prodigio della vita.

In questi casi si tocca con mano la sostanza nutritiva della letteratura e si può anche indurre direttamente il suo valore formativo visto che non ci disloca in un mondo parallelo ma si trattiene nel nostro ordinario incrementando la nostra lucidità e la nostra comprensione. Leopardi non è un credente come lo furono Manzoni o Tolstoj, ma nessuno potrebbe meglio di quanto fa la sua poesia riassumere il difettivo della condizione umana e dolersene portandone la sofferenza al cospetto di tutti gli uomini ma specialmente di chi custodisce la parola e il messaggio. Egli non prospetta nessuna speranza di salute, argomenta disperatamente la sua metafisica, ma la vibrazione d'amore e di pietà che rende inimitabile il suo canto vale ad animare ogni discorso salvifico.

Così potranno sostanziarlo altri autori globali come Goethe, soprattutto dalle pagine del Faust, e Shakespeare; ma anche scrittori di "affondo" più monografico: Flaubert, per esempio e la sua Emma Bovary, o Puskin e il suo Eugenio Onegin. Insomma tutta la vasta e multiforme rappresentazione che la letteratura dà del travaglio e della gratificazione dell'umano senza indugiare con autocompiacimento su se stessa, sulle sue bellurie e bravure, è un patrimonio da non poter trascurare.

MARIO LUZI

4. *Contro l'angoscia del nulla*

«Mario Luzi è stato testimone di una speranza più forte di ogni dramma e di ogni caducità. È stato profeta di un umanesimo aperto al Mistero divino», ha detto il card. Ennio Antonelli, durante la Messa esequiale celebrata nella cattedrale di Firenze il 2 marzo. «Il suo messaggio è quanto mai attuale e salutare come antidoto alla vertigine e all'angoscia del nulla, che serpeggia nella cultura del nostro tempo. Lo accogliamo pensosi e con profonda gratitudine. Egli dà voce alla speranza che, malgrado tutto, abita in ognuno di noi». Sono parole che fotografano la personalità e l'opera letteraria del poeta.

L'Arcivescovo di Firenze ha citato diversi passaggi dell'opera poetica di Mario Luzi per spiegare quanto il poeta non si sia «mai stancato di cercare la sua via, nella vita e nella poesia, in costante ascolto degli uomini, delle cose e del Mistero ineffabile. Aveva piena consapevolezza che la storia è tutta attraversata dal bene e dal male e soggetta alla caducità. Tuttavia amava la vita e non finiva mai di stupirsi di essa come di un miracolo sempre nuovo».

«Non mi pongo mai Dio come un'alterità», sottolineava di recente in un'intervista. «Io non sono un uomo di Chiesa, ma il Cristianesimo è implicito a tutto ciò che io ho pensato e scritto. Il Cristianesimo l'ho ricevuto, primamente, da mia madre, un Cristianesimo primario che ho poi immerso nei miei studi,

fortificandolo, trasportandolo in un orizzonte più vasto. C'è stata una continuità, anche quando pareva che non ci fosse».

Nel 1999 viene incaricato dal Papa Giovanni Paolo II di scrivere i testi di meditazione per la Via Crucis del Venerdì Santo. Nel componimento scriveva: «Ci sono luoghi in cui Tu sembri assente e allora l'uomo geme perché si sente deserto e abbandonato. Anche la morte pare eterna, è duro convincerli, gli umani. Anch'io, figlio dell'uomo, temo la prova che mi attende. Io che in nome tuo ho risuscitato Lazzaro ho paura e dubito che la morte sia vincibile. Ma a questo mi hai mandato, a vincere la vittoria della morte». Parole che, ancora una volta, richiamano la realtà della vita intesa come tensione verso la luce, come viaggio in cui “tradurre” nebbie e insidie, fatiche e gioie, asperità e miraggi in quella via lucis che proprio «dal sepolcro [...] è deflagrata».

5. Pienza, città “ideale” anche per merito di Luzi

Queste pagine appaiono mentre si tirano le somme di quanto è stato realizzato in occasione del VI centenario della nascita di Enea Silvio Piccolomini, il papa Pio II che continua a far parlare di sé a distanza di tanto tempo. Chi si accosta alle pagine dei Commentarii, che Pio II dedica alla sua amata Pienza e ai luoghi che la circondano, può comprendere uno dei motivi per cui Luzi aveva scelto di trascorrere parte del suo tempo a Pienza, per pensare, per riposarsi, ma soprattutto per rigenerarsi interiormente.

«Nata da un pensier d'amore, da un sogno di bellezza» – così si legge nell'epigrafe scritta da Giovanni Pascoli nel 1904 e collocata all'ingresso del Palazzo Comunale – Pienza può essere considerata, nell'armonia delle sue strutture e nella disposizione delle masse architettoniche, un'autentica pagina concepita per generare e comunicare valori – quelli perenni e sempre nuovi dello spirito –, e per creare cultura – quella che riesce a trasmettere il segreto del proprio messaggio al di là del tempo che scorre sulle pietre –.

Non sembri ardito affermare che la poesia di Luzi si può comprendere in pienezza e cogliere nelle sue pieghe più intime solo collocandosi in qualche angolo della città di Pienza: sia in contemplazione della Piazza su cui si affacciano i principali edifici voluti da Pio II; sia in ammirazione del paesaggio circostante che in ogni stagione rivela la sua travolgente carica di estasi; sia in raccoglimento orante all'interno della “domus vitrea” (la cattedrale) dove l'armonia delle linee ha la capacità di rinviare alla sorgente assoluta di ogni armonia, la Trinità Ss.ma; sia in atteggiamento estatico, anche se fugace, in uno dei suoi tanti angoli, mai ripetitivi, che raccontano la storia di una vita: quella di Pio II, quella di Luzi, quella dell'uomo!

7. Appunti di diario

di Anna Maria Murdocca

Sabato. Arrivo a Parma nel primo pomeriggio, la città è afosa, svagata e distratta. I pochi passanti rimasti in città non sanno nulla del Festival di Poesia.

Raggiungo il piccolo albergo colorato e quieto, nascosto e stretto in un vicolo che si apre sull'improvvisa bellezza di piazza Duomo.

Mi dirigo verso il parco Ducale per vedere la mostra "Poetica-mente", installazioni di Marco Nereo Rotelli, breve chiacchierata con il custode in attesa dell'apertura del palazzetto Eucherio San Vitale che è un fan di Rotelli che gli ricorda un divo degli anni 70. Finalmente entro, mi accoglie una scultura di dimensioni naturali, un extraterrestre maschio, nudo nonostante l'abito dorato con valigia al seguito, che ostenta un'erezione che forse è solo un verso, verso l'esterno.

Penso a 007, a Goldfinger, ai tesori egizi...

Intorno a me porte di legno spruzzate d'oro zecchino, sono pagine verticali di una stanza-libro dove sono impresse parole e disegnati geroglifici. Non so bene se Marco Rotelli sia un poeta visivo o un architetto vicino a Peter Greenway. Suggestivo al custode di inserire dei sassi nella valigia leggera: non è fissata al pavimento e qualche cacciatore di souvenir potrebbe rubarla.

Cena da "Rigoletto" con piatti forti ma alleggeriti da varianti fantasiose. Camerieri dalla grazia insolita e mai stucchevole. Lunga passeggiata verso il chiostro "San Uldarico" ad ascoltare i poeti. Tutto esaurito. Managgia.

Uno spiraglio mi consente di intrufolarmi e al buio raggiungo un posto di fortuna vicino al palco. Ascolto per la prima volta Ko Un, un poeta sud-coreano che dopo una parentesi spirituale (è stato monaco buddista) si è impegnato nella resistenza e ancora oggi lotta per la riunificazione del suo Paese.

La sua è una lettura drammatica anche perché i suoni della lingua sono gutturali e sembrano lamenti. La lettura in italiano di Valerio Binasco aiuta e rasserena. I versi sono diamantini e quieti a dispetto della interpretazione dell'autore. Riesco a comprare l'ultima copia del suo libro "Fiori di un istante" e mentre la sua voce vola in un crescendo, leggo l'introduzione e scopro che alcuni anni fa ha incontrato Mario Luzi a Verona.

È bello ritrovare improvvisamente Mario Luzi a Parma, città dei suoi amici Carlo Mattioli e Attilio Bertolucci, dove ha insegnato alle Magistrali e dove la sera giocava spesso a poker fumando "troppe sigarette".

Ritorno a passi lenti guardando la città che improvvisamente si sveglia e pulsa nella notte. È tardi e molti caffè ospitano molti giovani rumorosi e allegri, molte ragazze sono sedute in cerchio intorno i tavolini, sono eleganti e molto appariscenti. Anche i ragazzi fanno gruppo e qualche coppia interrompe la cesura.

Notte stellata.

Domenica mattina l'incontro è al Caffè Cluny per l'aperitivo con i poeti. C'è la radiosa presenza di Marisa, moglie di Andrea Zanzotto, assente perché infortunato.

Tutte le sere al teatro 2 si rappresenta "lanternina cieca" ispirato a una sua opera. Sotto gli ombrelloni leggiamo i giornali, ci offrono pizzette calde e spumante, siamo rilassati, quasi euforici.

Inizia Nicola Crocetti, direttore di "Poesia" e quindi Ko Un, Mark Strand (poeta americano poeta che sembra Sam Shepard), Klara Jones, Durs Grünbein, ammutolito perché il suo traduttore si è dileguato, Antonis Fostieris.

Ko Un insieme alla brava traduttrice Vincenza D'Urso commuove e incanta tutti, ricorda che in Corea esistono 400 traduzioni della "Divina Commedia", che ha letto la "Città Del Sole" di Tommaso Campanella e lo ha amato al punto da identificarsi con l'autore.

Gli chiedo un ricordo di Mario Luzi, i suoi occhi si illuminano e sorride a lungo mentre racconta: "quando l'ho incontrato non avevo ancora letto le sue poesie, ma per capire un poeta occorre la nebbia non i versi".

Osservandolo, ho conosciuto la sua giovinezza, il suo essere giovane, poi ho letto le sue opere grazie ai miei amici di Cà Foscari, e ho deciso di impegnarmi perché siano tradotte in coreano. L'incontro tra due poeti è un incontro tra due anime, il primo incontro non è mai l'ultimo, per cui continuerò a incontrare Mario Luzi. Le domande si rincorrono ma è tardi, chiude Klara Jones con un ricordo della sua infanzia: "avevamo pochi libri in casa ed erano di autori italiani....".

Un giovane e sconosciuto poeta chiede di leggere una sua poesia, i versi sono dignitosi ma la sua passione è grande e parte l'applauso.

Anch'io parto. Torno a Milano con un cammeo del mio poeta prediletto, ma non ho la valigia d'oro di Rotelli, e Mario non c'è più.

Parma, 25 giugno 2006

8. L'uomo moderno. Un saggio del '45 di Mario Luzi

di Marco Zulberti

La scomparsa di Mario Luzi il 28 febbraio 2005 è stata talmente improvvisa e inattesa che ha colto in contropiede l'entusiasmo con cui si era appena appresa con gioia la sua elezione a Senatore a vita da parte del presidente Ciampi che lo aveva voluto riconoscere come uno dei più esemplari poeti del Novecento. La sua improvvisa morte avvenuta una fredda mattina della fine dell'inverno ha lasciato tutti ammutoliti compreso il mondo giornalistico che solitamente dotato di sangue freddo nel raccontare le cronache, è calato in un silenzio successivo sulla sua figura, quasi innaturale. La cultura italiana si era talmente abituata alla presenza continua del grande poeta fiorentino che nella sua novantenne vitalità non faceva passare settimana senza intervenire sui vari quotidiani e settimanali o essere presente a convegni e premi dedicati alla poesia e alla letteratura in quasi tutte le principali città italiane. Lo si poteva incontrare a Milano come a Firenze, a Roma come a Palermo senza un filo di stanchezza nonostante la sua veneranda età pronto a intervenire sia su temi letterari che civile. Mario Luzi era sempre presente, attivo, stringendo mani e offrendo il suo sarcastico sorriso toscano, (che per lui di origine senese voleva dire qualcosa in più di fiorentino) anche ai giornalisti che gli tendevano continuamente trabocchetti come nel caso dell'incidente all'allora presidente del consiglio, quando una battuta su Mussolini esclamata con ironia divenne un caso pubblico che lo fece anche rattristare. Nonostante la fama e l'abitudine alle prese di posizione pubbliche non era disponibile all'interpretazione parziale e alla strumentalizzazione, come disse più volte tra il novembre 2005 e il febbraio di quell'anno. Non si riconosceva in quello che scrivevano alcuni quotidiani all'indomani della nomina a Senatore a vita e dissentiva apertamente contro i continui attacchi da parte della stampa politica al presidente Ciampi e di alcuni personaggi dello spettacolo.

Nessuno ricordava i drammi vissuti durante il regime e la seconda guerra dalla società italiana e l'impegno intellettuale della sua opera poetica e saggistica su Campo di Marte, la rivista letteraria che fu chiusa dal prefetto nel 1939; nessuno ricordava il contenuto di quel breve saggio *Il Novecento e l'uomo moderno* comparso sul «Mondo», la rivista di diretta da Eugenio Montale, il 5 maggio 1945, all'indomani della seconda guerra mondiale in cui profeticamente Mario Luzi prese posizione contro ogni tipo di ideologia, atteggiamento che fu poi causa di una sorta di esilio intellettuale che il giovane poeta visse fino ai primi anni Cinquanta quando fu riscoperto da Albino Longhi che lo introdusse a «Paragone».

Finita la guerra le tematiche presenti nella poetica ermetica fiorentina durante gli anni Trenta si riversarono sul piano sociale. Il giovane poeta fiorentino allora trentunenne, in questo saggio effettuò una profonda riflessione sulla responsabilità della politica nei confronti degli avvenimenti drammatici che avevano caratterizzato la prima metà del secolo. Scrisse: «Il secolo ventesimo è

giunto ormai a metà del suo corso e tuttavia non appare ancora definita la sua civiltà particolare, il significato del suo messaggio riesce ancora confuso. Dopo due guerre mondiali, che pure furono combattute volta a volta nel nome di un universale e dovettero poi ripiegare sul piano degli interessi economici e delle rivalità politiche che le avevano in realtà promosse e sostenute, esso lascia ancora in noi l'impressione d'alcunché d'inquieto, di velleitario, che non riesce a ingranare e non s'avvia ad attuarsi».

La drammatica esperienza degli anni Trenta vissuta in modo culturalmente, e artisticamente, attivo accanto ai testimoni milanesi di «Corrente» come Vittorio Sereni, Raffaele Degrada, e a quelli fiorentini del fascismo “rosso” di Pratolini e Vittorini avviato su «Il Bargello» e poi su «Campo di Marte» lo condusse, appena finito il dramma della guerra a non cadere nelle nuove illusioni del socialismo reale che avevano prepotentemente preso il campo del vuoto ideologico lasciato dal collasso del fascismo. Continua: «Ciò di cui il nostro secolo sembra non poter fare a meno è certo la passione ideologica; senza di essa si direbbe impossibile accedere alla azione, intraprendere uno sforzo qualsiasi, e d'altra parte noi deviamo continuamente il portato e l'offerta dell'ideologia respinto dalla forza intrinseca di una realtà, magari volgare, ma senza dubbio più stabile e relegato nel futuro dei programmi o negli angoli delle opposizioni. Ora è chiaro per chiunque, che la speciale fisionomia civile del secolo potrebbe risultare soltanto là dove l'ideologia potesse informare e assorbire quella realtà, averla finalmente nel suo dominio e non trovarsela sempre dinanzi come oscura e imprevedibile antagonista. Non riuscendo a pervenire fino a codesto punto, l'ideologia rimane confinata nel campo dell'astrazione e del vagheggiamento, la realtà in quello dell'empiria. Proponendoci in questo schematico dissidio il ritratto del nostro secolo, è un quadro donchisciottesco che mi diverto a dipingere?»

Il suo timore era legato al fatto che la società moderna potesse ricadere, sprofondare, in una nuova illusione, in una nuova ideologia, incarnandosi in nuovi regimi. Per questo aver visto attaccare Mario Luzi all'indomani della nomina a Senatore a vita, stupisce di fronte al suo pensiero, alla sua straordinaria e umanistica posizione. E' la stessa continuazione del saggio a sbalore per la modernità del contenuto dove dopo una breve disamina dell'ideologia come devianza presente nello stesso fare artistico e poetico, passa a quella presente nel sociale: «Come codesta ideologia estetica, così le ideologie politiche che oggi sommuovono il mondo sono in sostanza miti ottocenteschi e progetti relativi al Novecento e ai secoli futuri: il fatto che esse siano impugnate energicamente dagli uomini del Novecento non dice, riguardo alla loro attualità, se non che il lato avveniristico proprio di ciascuna ideologia è munito di una notevole forza d'astrazione sull'uomo, naturalmente rivolto al futuro. In effetti noi sentiamo di essere ben diversi, ben più vivi e ricchi della immagine che di noi è implicita in quelle teorie; nello stesso tempo ci accorgiamo che esse, perseguendo l'aspetto dell'uomo nuovo, si sono spesso dimenticate dell'essenziale continuità della sua parte perenne». Mario Luzi lo scrive a chiare lettere: le ideologie dimenticano la

componente *perenne* dell'umano. Queste frasi anticipano profeticamente la poetica umanistica delle sue ultime opere come *Il viaggio terrestre e celeste di Simone Martini e Sotto specie umana*. Il grande poeta fiorentino che oggi tutti ricordiamo e riconosciamo, già in lontano saggio scritto nell'aprile del 1945, identificava nella riscoperta dell'umanesimo la strada maestra della cultura italiana dopo le aberrazioni del Novecento. Questo sentimento è testimoniato dallo straordinario finale del saggio: «Riuscirà ad inscrivere codesto lato vittorioso nel suo giusto cerchio, fondarlo e diffonderlo in un ambiente? Su ciò noi riponiamo le nostre migliori speranze, consapevoli che il messaggio civile di questo secolo proverrà non dall'ideologia, ma dalla natura nuovamente scoperta. Dal punto di vista dell'assunto più propriamente nostro ci par di vedere che l'uomo moderno, nonché politicizzare tutti gli aspetti della vita, sarebbe disposto a spoliticizzare tutto, perfino lo stato. Invitiamo su questo punto a qualche meditazione».

Il fatto che questo saggio venga subito pubblicato dallo stesso Eugenio Montale sul «Mondo» è altrettanto indicativo di un accordo intellettuale anche tra i due poeti e che non è mai stato portato alla luce e approfondito. La genialità e la preveggenza del saggio di Mario Luzi in cui si coglie la critica alle nuove tendenze ideologiche comprese quelle del socialismo reale, mette a nudo, oltre all'attuale mancanza di conoscenza del pensiero civile di Mario Luzi, la stessa lungimiranza del più famoso e più anziano di lui Eugenio Montale.

Il rapporto tra i due nonostante le apparenze è infatti molto scarno ma anche molto intenso. Sono entrambi a ricordarcelo. Mario Luzi lo va a trovare sedicenne a Firenze quando era direttore del Gabinetto Vieusseux: «Montale stava nei sotterranei. [...] Ci fu un imbarazzo anche perché lui era timido, ed io molto giovane, e non mi seppe dir nulla. Allora me ne andai via, dicendo fra me e me "mai più andrò a trovare Montale". Invece più avanti lo conobbi meglio al Caffè delle Giubbe Rosse». Più tardi lo ricorda nel dopoguerra: «C'era poi anche un gruppo intorno a Montale, con Bonsanti, e altri laici, altri intellettuali che erano stati in ombra fino ad allora, come Scaravelli, il filosofo. Insomma facemmo questa rivista «Il Mondo», a cui anche collaborai» (*Luzi leggere e scrivere*, pp. 37-38). Successivamente il rapporto s'attenuò a causa di un'incomprensione intorno alla recensione di «Un brindisi» la nuova raccolta edita da Mario Luzi nel 1946 che aveva accolto ironicamente, com'era nello spirito montaliano. La cosa però non ebbe grande importanza visto che Montale lo ricorda successivamente in un breve saggio dal titolo *Piccolo Baedeker 1954 della Firenze che scrive*: «Lo storico Spadolini, Bilenchi che ci fa troppo attendere i suoi futuri racconti, un gruppo di poeti; Mario Luzi, Alessandro Parronchi, Piero Bigongiari, Carlo Bettocchi» e poi lo mette tra gli stessi suoi potenziali eredi in un'intervista concessa ad Achille Millo del '68 quando rispondendo alla precisa domanda «C'è qualche poeta che ama più degli altri?» Montale risponde: «Potrei nominarne alcuni, che sono molto importanti, come Mario Luzi, Vittorio Sereni, e recentemente Andrea Zanzotto». Ancora una volta Montale nel suo istrionico e affascinante modo di argomentare indica il suo nome. Molti anni dopo il 10 ottobre 2004 nell'occasione dei

Novant'anni lo stesso Luzi in un'intervista a Sebastiano Grasso per il Corriere alla domanda «I suoi eredi?» rispose «Non ne ho, così come non ho discepoli. Comunque un poeta a me vicino è Cesare Viviani», indicando con questo poeta una sorta di continuità della linea toscana, la più vicina e fedele a quell'umanesimo che è la radice stessa della cultura latina e cristiana nel senso più pauperistico e sociale.

La recente scomparsa di Luzi e il quasi totale silenzio calato sulla sua figura impongono sessant'anni dopo la stesura di questo profetico saggio tenuto a battesimo da Montale, un ripensamento sulla figura del grande poeta toscano il cui pensiero non si può affidare alle limitate rapide considerazioni espresse negli ultimi tempi da un giornalismo frettoloso e scarsamente analitico. Cresciuto durante le tensioni del regime del ventennio, e testimone poetico del dramma della guerra mondiale, come Adorno e Brecht che affermano la perdita di senso della poesia fine a se stessa dopo il dramma della shoah, Luzi sceglie la strada della testimonianza civile incentrata sull'uomo come fine e non come mezzo. Una scelta che egli seguì fedelmente con le tappe del dibattito tra «La Chimera» di Vallecchi e «Officina» di Pasolini negli anni Cinquanta, con le raccolte di *Nel Magma* del 1963 e al *Fuoco della controversia* del 1978 dove sono presenti i due magistrali poemetti civili del Grafito dell'eterna Zarina e *Muore ignominiosamente la repubblica*

Profeticamente le sue idee trovarono conferma all'indomani del crollo del muro di Berlino nel 1989 dopo molti anni di isolamento della cultura letteraria italiana. Ricordo personalmente uno scambio di battute sulla raccolta «*Sotto specie umana*» uscita nel 1999, quando gli chiesi, «non era meglio mettere “forma” al posto di “specie”?» Lui ci pensò un attimo e poi disse: «No, no, specie perché meno astratto e più nella realtà concreta».

Da questo spaccato inedito del pensiero di Mario Luzi, ripubblicato in *Prima Semina* solo nel 1999, riemerge quell'antico ma attuale invito a riconsiderare i ruoli e le responsabilità della società nei confronti dell'uomo che da fine della politica è decaduto a mezzo scardinando un messaggio che la storia aveva invece di volta in volta fatto riemergere anche dalle notti più profonde. Solo sovvertendo le finalità della politica sull'uomo si potranno rispettare i principi di una naturale verità e bellezza che sono poste alla base di una trascendenza che guida l'uomo alla realizzazione del suo progetto vitale. Il mancato rispetto dell'uomo da parte della politica, intesa come luogo della legge e dello stato, determina le carenze e le ridondanze della modernità.

Mario Luzi

IL NOVECENTO E L'UOMO MODERNO

«Il Mondo», 5 maggio 1945, n. 3, pag. 15.

Il secolo ventesimo è giunto ormai a metà del suo corso e tuttavia non appare ancora definita la sua civiltà particolare, il significato del suo messaggio riesce ancora confuso.

Dopo due guerre mondiali, che pure furono combattute volta a volta nel nome di un universale e dovettero poi ripiegare sul piano degli interessi economici e delle rivalità politiche che le avevano in realtà promosse e sostenute, esso lascia ancora in noi l'impressione d'alcunché d'inquieto, di velleitario, che non riesce a ingranare e non s'avvia ad attuarsi. Ciò di cui il nostro secolo sembra non poter fare a meno è certo la passione ideologica; senza di essa si direbbe impossibile accedere alla azione, intraprendere uno sforzo qualsiasi, e d'altra parte noi deviamo continuamente il portato e l'offerta dell'ideologia respinto dalla forza intrinseca di una realtà, magari volgare, ma senza dubbio più stabile e relegato nel futuro dei programmi o negli angoli delle opposizioni.

Ora è chiaro per chiunque, che la speciale fisionomia civile del secolo potrebbe risultare soltanto là dove l'ideologia potesse informare e assorbire quella realtà, averla finalmente nel suo dominio e non trovarla sempre dinanzi come oscura e imprevedibile antagonista. Non riuscendo a pervenire fino a codesto punto, l'ideologia rimane confinata nel campo dell'astrazione e del vagheggiamento, la realtà in quello dell'empiria. Proponendoci in questo schematico dissidio il ritratto del nostro secolo, è un quadro donchisciottesco che mi diverto a dipingere? Guardiamo un po' più da vicino.

Tutto quello che va sotto il nome di Novecento, dall'arredamento stilizzato all'architettura schematica, non ha mai avuto nessun consenso reale, ma, se mai, solo quello fittizio della moda cioè della più equivoca borghesia: ciò vuol dire, in altri termini, che non è mai riuscito a divenire moderno.

Una persona vivace osserva subito che quelle forme non sono moderne, ma corrispondono a un mito ottocentesco del nostro secolo, sono cioè un'ipotesi del gusto e della vita del Novecento che la realtà si è mantenuta bel lungi dal versificare. Come codesta ideologia estetica, così le ideologie politiche che oggi sommuovono il mondo sono in sostanza miti ottocenteschi e progetti relativi al Novecento e al secolo futuri: il fatto che esse siano impugnate energicamente dagli uomini del Novecento non dice, riguardo alla loro attualità, se non che il lato avveniristico proprio di ciascuna ideologia è munito di una notevole forza d'astrazione sull'uomo, naturalmente rivolto al futuro. In effetti noi sentiamo di essere ben diversi, ben più vivi e ricchi della immagine che di noi è implicita in quelle teorie; nello stesso tempo ci accorgiamo che esse, perseguendo l'aspetto dell'uomo nuovo, si sono spesso dimenticate dell'essenziale continuità della sua parte perenne.

Proprio in questo consiste quella tal mancanza di appigli che li fa scivolare sulla superficie della realtà moderna senza una concreta possibilità di affermarsi e di creare una vita conforme al loro concetto di giustizia e di perfezione. Così il mito novecentista nella società crede di poter contare in modo assoluto sulla politicità dell'uomo e tende a politicizzare tutti quanti gli aspetti della vita; ora invece l'uomo veramente moderno, per quanto abbia potuto mutare il suo comportamento, non solo ha di fronte alla vita le stesse esigenze, i medesimi appetiti dell'uomo di tutti i tempi, ma anzi l'intelligenza e la maturità conferitagli

dall'esempio e da quella ch'io chiamerei saturazione storica, sbarazzandolo dei miti anteriori, lo hanno indotto a procedere in un senso contrario: cioè verso l'elementare, il semplice, il sincero.

Tanto che noi potremmo considerare come attributo fondamentale dell'uomo moderno l'attrito fra questo desiderio, questa inclinazione alla semplicità e l'influsso, sia pure indiretto, del mondo d'astrazioni, di miti e d'ipotesi in mezzo al quale si trova posto a vivere. In altre parole in lui si vengono ad urtare la sua effettiva modernità che tende appunto a niente più che all'umano e la modernità convenzionale, il «Novecento». Saprà far prevalere il lato attivo della sua particolare costituzione interiore? E soprattutto riuscirà a inscrivere codesto lato vittorioso nel suo giusto cerchio, fondarlo e diffonderlo in un ambiente? Su ciò noi riponiamo le nostre migliori speranze, consapevoli che il messaggio civile di questo secolo proverrà non dall'ideologia, ma dalla natura nuovamente scoperta.

Dal punto di vista dell'assunto più propriamente nostro ci par di vedere che l'uomo moderno, nonché politicizzare tutti gli aspetti della vita, sarebbe disposto a spoliticizzare tutto, perfino lo stato. Invitiamo su questo punto a qualche meditazione.

9. Viaggio in Spagna

di Pedro Luis Ladrón de Guevara Mello

Per uno studente di letteratura italiana all'estero - come ero io tanti anni fa - il nome di Mario Luzi apriva la porta alla poesia della seconda metà del Novecento, infatti il suo nome veniva cronologicamente dopo quelli di Ungaretti, Montale, Saba... Quella era sua compagnia poetica, la sua era la soglia per entrare in quel mondo affascinante di una poesia sintetica chiamata ermetismo. Per noi, insomma, studenti a Murcia o a Salamanca, la sua presenza era quella di un classico - anche se vivo - della letteratura italiana che veniva studiato come tale.

Nel 1998 cominciai a studiare e a pubblicare il carteggio del poeta spagnolo Jorge Guillén con gli scrittori italiani, fra questi Mario Luzi. Mi misi in contatto con Mario, con l'intenzione di parlare del carteggio. In quel periodo, era il 1998 veniva in Spagna per la seconda volta, dal 1934 sembra che non ci fosse più tornato. L'invito gli era stato fatto dal collega Carmelo Vera, dell'Università di Siviglia, per il centenario di Leopardi.

Io rimasi sorpreso, pensavo che ad ottantaquattro anni ormai non viaggiasse più, mi dimostrò però che mi sbagliavo. Così anch'io ebbi il coraggio di invitarlo alla VII Settimana di Letteratura e Cinema italiano che si svolgeva a Murcia. Quell'anno sarebbero stati presenti la scrittrice e studiosa Nadia Fusini, la giornalista Mercedes Monmany e ci fu anche un dialogo fra Giorgio Luti e Antonio Tabucchi. Problemi con gli impegni dei relatori ci obbligarono a posticipare il dialogo fra Luti e Tabucchi al 26 aprile, mentre Mario e gli altri sarebbero intervenuti il 15-17 marzo.

Ormai la pubblicità era pronta, l'albergo preparato, tutto a posto. Avevamo accordato che venisse accompagnato da qualcuno, il che mi sembrò normale dovuto alla sua età. Ricordo che una settimana prima mi chiamò: purtroppo la persona che lo doveva accompagnare non poteva venire... per qualche secondo io - confesso - rimasi sconcertato, il grande poeta non poteva venire da noi... lui intuì però la mia reazione al telefono e subito aggiunse... "Ma io vengo lo stesso". Così la sua immagine all'aeroporto internazionale di Alicante, solo, con il portafoglio in mano portando l'imprescindibile per un paio di giorni a Murcia, mi è rimasta nella mente. E ripensando alla scena all'aeroporto, ricordo ancora la dedica che l'amico Jorge Guillén - vissuto a Murcia per qualche anno - gli aveva scritto in spagnolo sulle pagine di *Aire nuestro* [Milano, All'insenga del pesce d'oro, 1968] "A Mario Luzi, cada día más alto. Su amigo, su lector, su contertulio" [A Mario Luzi, ogni giorno più alto. Il suo amico, il suo lettore, il suo compagno di chiacchierate"]. Così alto, immenso ma fragile, me lo sono trovato di fronte nella mia terra. Abbiamo preso la macchina e siamo andati a Murcia presso l'albergo "La Huertanica", dove alloggiavano anche Mercedes Monmany e Nadia Fusini.

Volevo mostrargli il Museo Salzillo, dedicato al più grande scultore delle processioni del settecento spagnolo. L'artista era figlio di un napoletano, nato a

Santa Maria Capua Vetere. Salzillo lavorava il legno e diventava pittore per finire le sue sculture. In realtà era un pittore tridimensionale. Era un lunedì, il Museo era chiuso ma ci hanno permesso di visitarlo lo stesso. Lui si fermava di fronte a San Giovanni e mi parlava del testo che aveva appena scritto per il Papa Giovanni Paolo II, *La Passione*, che sarebbe stato trasmesso il mese seguente dalle televisioni di tutto il mondo.

Quella sera si trovò di fronte a un pubblico molto giovane e lui cominciò con una battuta "Uomini come me a questa età starebbero meglio a casa probabilmente, davvero, piuttosto che davanti a un pubblico giovanile così numeroso e di questo in fondo ne sono contento e grato". Subito il pubblico fu con lui, erano bastate poche frasi per entrare nel cuore dei giovani: "... non credo che queste parole abbiano un valore, né pessimismo né ottimismo la vita è quello che è e lo contiene tutto, quello che è avvenuto anche se si è dimenticato e tutto il futuro in potenza, virtualmente [...] La esperienza poetica è soprattutto un cammino in questo senso, conoscere, prendere conoscenza e vivere attraverso tutte le facoltà umane cominciando dal senso all'immaginazione di questa molteplicità, di questa infinita possibilità che ha il vivente di proliferare, di autodistruggersi anche per lasciar crescere, per lasciar vivere e promuovere altre forme di vita. Fin dalla mia, si può dire adolescenza, quando ho scritto il mio primo libro *La barca* ho avuto questo senso, che si cominciasse un viaggio verso, in fondo, un'incognita che è aperta al bene ed al male naturalmente ma che non è pregiudizialmente negativa come invece era un po' l'atmosfera filosofica e anche lo stato d'animo preponderante del nucleo vivo della letteratura non solo italiana ma europea dell'epoca, un senso negativo come se in fondo la partita fra l'uomo, il piccolo uomo, ed il grande universo fosse già stata giocata e già stata perduta, e quindi in fondo tutta la poesia della prima metà del novecento, ma anche come proiezione dell'epoca romantica insomma era intonata in questo senso di perdita, di pauperazione, di frustrazione –se volete- dell'uomo..."

Due giorni dopo siamo andati a Madrid, lì l'ho accompagnato al Museo del Prado, la sua passione per Simone Martini ritrovava in quella grande pinacoteca tanti pittori amati: ricordo il suo sguardo verso Goya, Velazquez... dopo siamo andati al Circulo de Bellas Artes, la conferenza stampa si è tenuta nell'ufficio del Direttore Cesar Antonio Molina - oggi Direttore del Instituto Cervantes - e lì ha parlato della scrittura: "Scrivere - ha detto - è una forma di memoria, senza memoria non ci sarebbe nulla... è una memoria collettiva, oscura, misteriosa. Anche quello che pensiamo sia stato dimenticato abita nella memoria, continua a esistere in qualche posto e ritorna da lì in certe occasioni".

Ci siamo visti in molte occasioni, nel Premio Dino Campana, con la presenza del poeta Leo Forsell, in via Bellariva 20, quell'indirizzo di cui aveva scritto il 10 aprile 1973 a Jorge Guillén: "la mia condizione è attualmente quella malinconica di uomo solo in via Bellariva 20. Non ho, per il momento, neppure il telefono". Nel suo appartamento ci siamo visti in diverse occasioni, accompagnati anche da Alvaro de la Rica, studioso ed editore del libro di saggi appena pubblicato

oggi in Spagna, Ensayos críticos sobre literatura, un'antologia che stavo preparando allora e che mi permetteva di parlare di tanto in tanto con lui per porgli alcune domande. Ho condiviso con Mario la passione per Dino Campana. È lui l'autore del prologo al mio libro Campana dal vivo; le sue parole risuonano ancora nella mia mente: “Dichiara Ladrón molto bene il suo intento di riavvicinamento al poeta “com’era dal vivo” e infatti ha ricercato con ammirevole solerzia cronache, ricordi, brani diaristici sottolineando i più probabili e fededigni [...] L’opera di Campana, sostiene Ladrón, è tutta anteriore alla pazzia che si scatenò nel 1916. E lo sostiene con forza”.

Gli ultimi due anni li ho dedicati a tradurre parte della sua critica, e questa traduzione è diventata per me un dialogo con il poeta –non oserei utilizzare la parola amico- assente, e dentro di me ancora sento le sue parole, la sua poesia:

Ed ora che per te
morire sempre più profondamente,
per me essere è non dimenticare,

la forza di quel gesto ci conviene
usata a ritrovarci,
a difenderci l’un dell’altro quando
striscia un vento recondito di morte.



(Luzi e Pedro Luis Ladrón de Guevara Mello)

10. Delle segrete, silenziose lacrime

a cura di Nino Alfiero Petreni

Pienza Via del bacio 4, tardo pomeriggio della calda estate 2003, con il poeta Mario Luzi, affacciati alla finestra dello studio, guardiamo la bella valle orciana ed il Monte Amiata, suona il campanello, è Roberto Zani, industriale bresciano, che vuole parlare al poeta di un suo progetto. Nel piccolo studio francescano: una semplice scrivania con la fedele agenda di lavoro per appunti e annotazioni, poche penne, alcuni fogli, la corrispondenza sparsa qua e là, gli ultimi libri arrivati, e tre seggiole, Zani espone il suo desiderio di realizzare un lacrimatoio, e chiede a Luzi una poesia che accompagni e motivi l'oggetto. Luzi ascolta in silenzio, direi con una certa sorpresa, per una richiesta così inattesa, ma colpito dalle parole sentite e convinte di Zani promette di pensarci, ed effettivamente lo farà con una poesia inedita "Delle segrete, silenziose lacrime" e con un testo di presentazione che di seguito molto volentieri inseriamo nel quaderno. E così da quell'incontro pientino uscirà un libro di poesie di Mario Luzi (in edizione limitata di 49 esemplari) ed un calice lacrimale in vetro di Murano su disegno di Ettore Sottsass, un'opera che è stata esposta al Palazzo della Triennale di Milano nell'aprile 2006, con letture delle poesie di Alberto Rossati.

Questa storia ci sembra molto significativa del modo di comportarsi di Mario Luzi, sempre pronto ad ascoltare tutti, e della sua proverbiale disponibilità. Lasciamo quindi la parola a Roberto Zani, che ci racconta lo svolgersi dell'avvenimento, ed a Mario Luzi stesso, consapevoli di rendere, anche con questi suoi testi finora inediti, omaggio e testimonianza di un modo di essere di un modo di vivere. La sua grandezza, la sua semplicità, trovano anche in questa piccola storia, conferma e significazione.

11. L'incipit, l'intuizione, l'idea.

di Roberto Zani

Mi chiedo perché le lacrime dell'Uomo, ancor più se segrete e silenziose, debbano andar disperse. Come raccoglierle, allora, per conservarne, quanto è possibile, la memoria? Il pensiero va alla poesia, il cuore al Poeta.

Parto per la Toscana e, nel tardo pomeriggio di quella estate a Pienza, incontro Mario Luzi. Dalla finestra del suo studio, nella casa affacciata sulle dolci colline che scendono verso la strada che porta a Siena guardiamo, incantati, quel paesaggio: una visione di incomparabile bellezza. Gli dico delle mie emozioni, del mistero custodito nel blues dell'anima, del turbamento racchiuso nell'antica, rinnovata tristezza degli uomini. E' un incontro di profonda emozione.

Gli parlo, con pudore ma con il coraggio dell'amore, del mio progetto NUMA; di come vorrei poter conservare l'eloquenza – silenziosa e segreta – del turbamento e della tristezza. Luzi, con l'attenzione che solo i grandi sanno prestare, ascolta, in silenzio. Mi osserva come se volesse leggermi dentro.. e quel volto, che ha la bellezza della memoria del tempo, si apre in un sorriso: “è una strada nuova, quella che vuol percorrere, di grande fascino e coraggioso l'intento“ commenta, il poeta. E aggiunge “vorrei percorrere, un poco, con lei, questa strada“. Ci salutiamo così, e scendendo le scale di quella casa, le mie lacrime sono di gioia.

Il tempo dell'attesa

Mai, come quei giorni, il tempo, per me, è stato Lui, è stato Mario Luzi. Ed è ancora straordinariamente viva l'emozione provata nell'aprire la busta che mi spedi e leggere il suo manoscritto: la poesia, inedita, che mi aveva dedicato, il suo primo contributo al nostro lavoro.

E l'offerta di altre cinque poesie, già edite, che aveva raccolte, mi disse, per “costituire un piccolo gruppo di versi, poesie complete o frammenti – che mi sembrano convenienti con la sua idea“. Era la condivisione dei valori, l'empatia dei sentimenti che il Poeta sa tradurre, per tutti, nel linguaggio universale della poesia.

Il disegno, la forma

Trascorrono alcuni giorni, e con questo prezioso “fardello“, vado da Ettore Sottsass – poeta dell'Architettura e del Disegno – e gli parlo del nuovo percorso di NUMA. Gli chiedo se vuol dare “FORMA“ alla poesia, al turbamento: se accetta di “rappresentarli“.

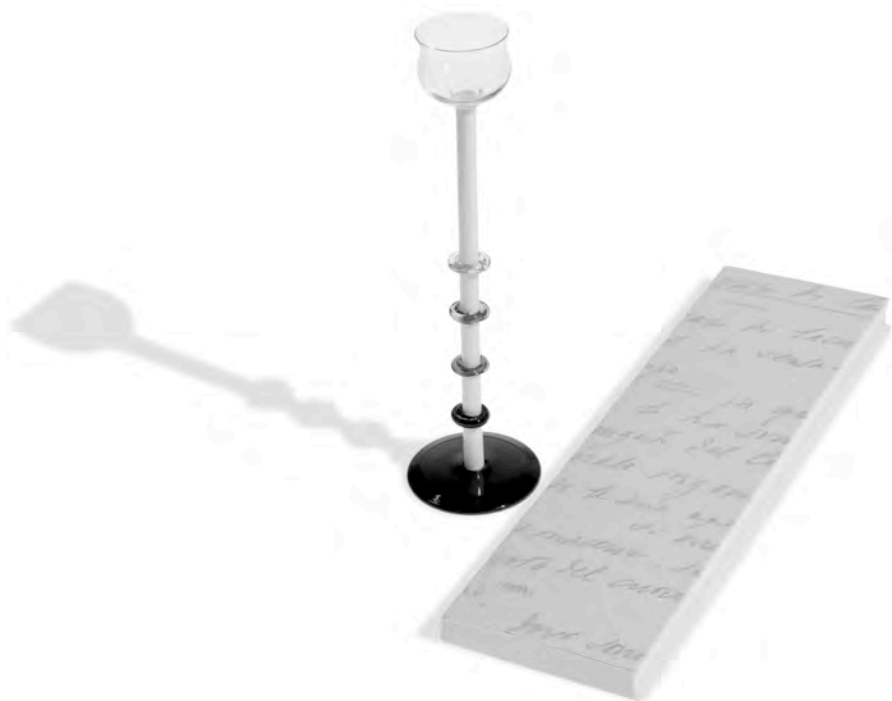
Il suo dolce, antico sorriso di uomo sempre innamorato, e vivo nell'inquietà, inesausta curiosità della ricerca, e nello stupore della scoperta, mi

lascia, per un lungo attimo, sospeso nel sottile gioco del dubbio e del timore: è come se il tempo si fermasse, in attesa del “giudizio di Ettore”.

Poi, con l’affetto e l’amicizia di cui mi onora mi dice: “pensavo di averne conosciuti abbastanza di matti, nella mia vita, ma tu li superi tutti: mi chiedi di disegnarti un oggetto che raccolga le lacrime, eloquenza del turbamento. Sei proprio un imprenditore matto, dolce e visionario...e ti voglio bene“. Avevo la sua personale, gioiosa e dolcissima condivisione. Mi emozionò ancora con il suo disegno, con quel disegno che, come sempre, è anche presenza, è segno.

Ora, l’intuizione e l’idea di Roberto Zani, la poesia di Mario Luzi e il disegno di Ettore Sottsass, hanno preso forma in una antica fornace di Murano. Dalle sapienti mani dei Maestri vetrai, è uscito il Calice Lacrimale che raccoglie e custodisce le “Segrete, silenziose lacrime” degli uomini.

Questa è la nuova storia di NUMA. Noi speriamo, con il nostro lavoro, di farla diventare un lungo racconto di gioia e di bellezza.



Vasi di lac

vasi di lac.
li ha versati
ipo

Delle segrete,
silenziose lacrime

in qu
ti ha vers
ingate del Co
orati ingom
te le sue ope
di nu
e macerie, se
roto del cuore

Versi di Mario Luzi
Disegno di Ettore Sottsass

no
' - l'ora

Delle segrete, silenziose lacrime

Quei vasi di lacrime

dove li ha versati

il tempo

in quali acque

o arie li ha svuotati

o asciugati del loro

temporale ingombro?

Sì, rode le sue opere,

si nutre

delle sue macerie, sbriciola

ogni moto del cuore che fa nascere

il tempo,

dove sono quelle pene

e quelle gioie

oltre che nella loro perdita?

nel nulla no, nel più profondo essere.

Mario Luzi

12. Sunt lacrimae rerum

di Mario Luzi

Sunt lacrimae rerum è scritto perfino nel nostro codice, credo, e tutti siamo intimamente predisposti a comprovare questa verità. Quei tempi d'afflizione che aduggiano e soverchiano, sembra, le cose come nubi tutti li conosciamo.

Qualcosa allora ci riconduce a una miseria che sentiamo impastata con il tutto di cui noi siamo parte. Piange l'anima del mondo, piange in noi e fuori di noi: ma dentro e fuori non è una differenza che possiamo più immaginare. È universale compianto.

L'idea dei vasi lacrimali a cui si richiama Roberto Zani nella sua scelta creativa ispirata a dolore e compassione viene da molto lontano ed è nello stesso tempo prossima, intrinseca alla sua umanità.

Il profondo della memoria ritiene i lutti anche remoti della specie, la consapevolezza dei mali presenti e la sofferenza individuale riservata a ciascuno la tengono in vita. Non c'è oggetto più assoluto e sacro del vaso lacrimale: nessun altro oggetto esprime la continuità della condizione umana così intensamente. Il riso e il sorriso non producono oggetti idonei alla loro materiale conservazione, non hanno emblemi così perentori come lo hanno le lacrime.

Inoltre i vasi lacrimali che sono preziosi in sé come segni dell'intimità e dell'emozione sono preziosi per il pregio dell'esecuzione dell'arte. Questo l'artefice e l'artigiano di oggi hanno tradotto in un'opera: il desiderio e il rammarico che il vaso lacrimale tende a perpetuare e insieme la pura ammirazione religiosa e civile che esso significava.

Al loro lavoro si è associato il mio di parole e il tutto vuole essere un'offerta di vita e di pietà ai nostri contemporanei.



Disegno di Sottsass



(Iaia Forte, Marco Marchi e Annamaria Murdocca nel Centro Studi – foto U. Bindi)

13. BIBLIOGRAFIA 2006

a cura di Fabio Grimaldi e Stefano Verdino

I) Opere in volume

LIBRI

- *Autoritratto*, scritti scelti dall'Autore con versi inediti, a cura di P.A. Mettel e S. Verdino, Arbizzano, Valdovena Metteliana, 2006, pp. 378.

Con gli interventi di C.A. Ciampi, E. Antonelli, A. Silvestrini, G. Ravasi, A. Mitrano, M. Cacciari, S. Grasso, G. Pinchiorri, M. Specchio, V. Vitiello; con un'Appendice di S. Lombardi e l'omaggio grafico di M. Francesconi, N. Lupica, A. Paolucci, E. Piccolo, M.N. Rotelli.

- *Manifesto della cultura europea per la pace 1999*, Marna, 2006 (con D. Bisutti).

- *Non disertando la lotta. Versi e prose civili di Mario Luzi con l'omaggio di 41 poeti*, a cura di D. M. Pegorari, Bari, Palomar, 2006, pp. 264.

Contiene: D.M.Pegorari, *Il poeta, la memoria, la repubblica*, pp.9-67; M. Luzi, *Versi e prose civili*, antologia, pp. 69-177; Per Luzi: poesie di G. Barberi Squarotti, M. Beck, A. Bertoni, M. Bettarini, F. Buffoni, A. Cappi, G. Conte, S. D'Amaro, R. Deidier, G. D'Elia, M. Del Serra, G. Dotoli, L. Erba, F. Ermini, G. Ferri, A. Fo, M. Gualtieri, S. Guglielmin, J. Insana, G. Isetta, M.G. Lenisa, F. Loi, M. Lunetta, D. Maffia, V. Magrelli, L. Mancino, A. Merini, R.M inore, V. Moretti, A.M. Moriconi, G. Oldani, S. Ramat, S. Ritrovato, D. Rondoni, G. Rosato, F. Scarabicchi, A. Serrao, C. Serricchio, L. Troisio, G. Verbaro, C. Viviani.

La grande felicità del linguaggio – Incontri con Mario Luzi – Scritti ad alta voce – Edizioni di Maieutica – 2006 .

Contiene quattro incontri con Mario Luzi tra il 1990 ed il 2000: Che cos'è per me la poesia – 27.01.1990; L'espressione poetica : la natura e l'arte – 11.05.1995; Lettura di poesie di Leopardi – 22.04.98; Il tempo e l'intemporalità – 19.05.2000

OPUSCOLI

- *Per Mario Luzi*, a cura di S. Lombardi, Comune di Firenze, 1 marzo 2006, pp. nn. Antologia di testi poetici, con breve premessa del curatore, in occasione della cerimonia per il primo anniversario della morte.

- *Ricordo di un "altissimo poeta" nell'opera del mondo*, omaggio a Mario Luzi nel primo anniversario della sua scomparsa 28 febbraio 2006, Siena, Il leccio, 2006. Contiene C. Fini, *Il poeta, il figlio e la città matria* e la riproposta di *Senso*.

- *Luzi a Belfast*, a cura di G. Singh - G. Barfoot, Udine, Campanotto, 2006

II) Collaborazioni

Poesie disperse

- *Undici poesie disperse*, "Poesia" XIX, Febbraio 2006, 2002, pp.17-20.

A cura di S. Verdino; ripubblica le poesie già edite sui giornali in occasione dei novant'anni; vi è anteposta *Meditazioni sopra un'aurora*, "L'Orto", novembre 1933.

- P. Baioni, *Testi rari. Due poesie ritrovate di Mario Luzi*, "Rivista di letteratura italiana", 2006, 3, pp. 163-168.

Pubblica e analizza due poesie del diciannovenne Mario Luzi, "Ode alla segreta deità" e "Meditazioni sopra un'aurora", mai raccolte in volume, edite sotto il titolo comune di "Isolati" sulla rivista bolognese "L'Orto" (1931-1939).

Poesie inedite

- *Ai campioni del Torino*, in *Il calcio è poesia*, a cura di L. Surdich, Genova, Il nuovo Melangolo, 2006.

Su cui cfr. M. Baudino, *Luzi e il grande Torino*, "La Stampa", 8 maggio 2006.

- *Nello stormo*, "Micromega" settimanale, 1, 2 marzo 2006, p. 64.

Interventi

- *Appunti danteschi (Palermo, Capodanno 2005)*, in *Xenia Scritti per Pietro Carriglio*, a cura di R. Tomasino, Palermo, Flaccovio, 2006, p. 71.

Appunti donati dall'autore a Pietro Carriglio nell'ultimo viaggio a Palermo.

- *Sottocosta e più in alto*, in *Poesia di un Secolo. Immagini e forme, incubi e sogni del 900 italiano*, Atti del Convegno di Studi, Chieti 6-8 novembre 2000, a cura di G. Quiriconi, "Studi Medievali e Moderni", X, 2006, pp. 7-8.

- *L'angoscia della temporalità*, in *Il corpo*, a cura di P. Ciardella - M. Gronchi, Milano, Paoline, 2006, pp. 80-1.

- *Violenza*, in *Voci d'autore. Cento e più parole genialmente interpretate da Arbasino, Bertolucci, Bobbio, Buzzati, Calvino, Caproni, Cassola, Debenedetti, Gadda, Garin, Gatto, Ginzburg, Luzi, Morante, Moravia, Pasolini, Piovene, Silone, Vittoriani*, a cura di R. Martinelli, Torino, Libreria Utet, 2006, pp. 163-4.

- Presentazione a *Campana dal vivo. Scritti e testimonianze sul poeta*, Firenze, Firenze Libri, 2006.

Interviste

- *Siena, pupilla della mia infanzia*, a cura di C. Fini, "La voce del Campo", 9 marzo 2006.

Lettere

- *Due lettere inedite di Mario Luzi*, "Sincronie", 2005, 17-18, pp. 111-112.

Una in occasione dell'uscita del volume postumo *La memoria ferita*, l'altra subito dopo aver letto il romanzo inedito che Seccareccia scrisse, ancora oggi inedito; l'altra Luzi scrisse a Rita Seccareccia, figlia del poeta.

- A Giuseppe Bevilacqua, Urbino 25 agosto 1972, in G. Bevilacqua, *Rilke un'inchiesta storica*, Roma, Bulzoni, 2006, pp. 47-58.

- *Che mistero i soloni di Stoccolma*, "la Repubblica", 28 febbraio 2006.
Lettera del 21 novembre a 1990 a Sergio Palumbo.

CRITICA

Monografie

- S. Bernasconi, *Tra cielo e terra*, Firenze, Franco Cesati, 2006, pp. 221.

- G. Maino, *Mario Luzi. La visione sapienziale del mondo*, Padova, Edizioni il Messaggero, 2006.

- L. Toppan, *"Le Chinois". Luzi critico e traduttore di Mallarmé*, Pesaro, Metauro, 2006, pp. 252.

- S. Verdino, *La poesia di Mario Luzi. Studi e materiali (1981-2005)*, Padova, Esedra, 2006, pp. 296.

Studi

- P. Baioni, *"Il silenzio...è la tua voce". Il nome non ha limiti neppure di silenzio. Onomastica luziana*, "Otto/Novecento", 2006, 1, pp. 191-205

- G. Cavallini, *Nota su una poesia giovanile di M.L.*, in G. Cavallini, *Nomi e destini di personaggi*, Genova, Brigati, 2006, pp. 51-53.

- M.A. Grignani, *La lingua 'matria' dell'ultimo Luzi*, "lingua e stile", 2006, 2, pp. 255-273.

- D. Iannaco, *La "poesia sacra" di Mario Luzi da "La barca" a "Sotto specie umana"*, "Forum italicum", 2006, 1, pp. 133-146.

- P. Maffeo, *La stagione fiorentina*, in *Poeti cristiani del Novecento. Ricognizione e testi*, Milano, Ares, 2006, pp. 115-120.

- N. Mainardi, *L'arte, la vita e la parola. Mario Luzi per Venturino Venturi*, "Letteratura e Arte", 2006, 4, pp. 281-291.

- S. Verdino, *La più antica poesia di Luzi in antologia*, "Wuz", V, 2, marzo-aprile 2006, pp. 41-44.

Omaggi e opuscoli

- "Quaderni del Centro Studi Mario Luzi", VII, 2006.

Contiene: *Notizie dal Centro* - M. Marchi, *Dalle foci alle sorgenti* - A. Prete, *Un prodigioso volumetto* - C. Viviani, *Uno stelo solo* - E. De Signoribus, *Disputa pientina* - M. Menicacci, *Il demone filosofico. Luzi tra poesia e pensiero* - L. Manigrasso, *Dalla rappresentazione alla dizione: "auctor" e "scriba" nel Luzi di "Frase e incisi di un canto salutare"* - O. Malas, *Passeggiate - Bibliografia Marzo-Dicembre 2005*, a cura di F. Grimaldi e S. Verdino.

Articoli

P. Baioni, *Per un nuovo teatro in versi. L'opera di Mario Luzi*, "Italianistica", 2005, 1, p. 160. Notizie del convegno veronese del 24 ottobre 2004.

- R. Nencini, *Mario Luzi*, "Omaggio alla Toscana", Regione Toscana, gennaio 2006, p. 43.
- G. Luzzi, *Omaggio a Mario Luzi*, "Interdipendenza", 2, febbraio 2006, pp.2-3.
- D. Piccini, *Un secolo di poesia*, "Poesia", XIX, febbraio 2006, 2002, pp. 14-16.
- S. Verdino, *Mario Luzi, un anno dopo*, "Poesia" XIX, febbraio 2006, 2002, p. 13.
- R. Mussapi, *Luzi? Non fu intellettuale ma poeta*, "Avvenire", 25 febbraio 2006.
- G. Ravasi, *Le parole sono chiodi*, "Il Sole - 24 ore", 26 febbraio 2006.
- C. Fini, *Mario Luzi*, "Il Cittadino Oggi", 26 febbraio 2006.
- S. Ramat, *La lirica alla scoperta del sacro*, "Il Giornale", 26 febbraio 2006.
- S. Verdino, *Le poesie disperse tornano a riva*, "Il Giornale", 26 febbraio 2006.
- D. Jannaco, *Luzi, un corpo a corpo con la storia*, "Corriere della Sera", 28 febbraio 2006.
- M. Marchi, *Mario Luzi, la sua Firenze nelle poesie*, "La Nazione", 28 febbraio 2006.
- S. Verdino, *Mario Luzi, vola alta la sua parola*, "l'Unità", 28 febbraio 2006.
- S. Zavoli, *Luzi-Sampaoli, la parola vola alta*, "l'Unità", 31 marzo 2006.
- L. Cini, *E Luzi scriveva: "La mia vita... era del mondo"*, in "QN", 23 novembre 2006.

Recensioni

- M. Marchi, recensione a G. Fontana, *Il fuoco della creazione incessante. Studi sulla poesia di Mario Luzi*, in "Strumenti critici", n. s., a. XXI, n. 110, gennaio 2006.

Musica

M. Faveto, *La notte lava la mente*, interviste a M. Faveto e S. Verdino di M. Porsia, "Suono Sonda", III, 2, dicembre 2006, pp. 52-65.

Antologie

Natale in poesia. Antologia dal IV al XX secolo, presentazione di L. Erba, a cura di L. Erba e R. Cicala, Novara, Interlinea, 2006.

Da FICS: *I pastori*, p. 146.

Parole in cammino, a cura di S. Chialà, Magnano (BI), Qiqajon-Comunità di Bose, 2006.

Da: B: *La sera*, p. 146; da: FCO: *Dove mi porti viaggio, verso la guarigione?*, p. 110-11; da: BNF: *Approdo? Non c'è approdo, c'è il viaggio appena*, p. 97.

Poeti cristiani del Novecento. Ricognizione e testi, a cura di P. Maffeo, Milano, Ares, 2006.

Da FICS: *Pasqua orciana*, pp. 308-309; da: FCA, *Quanta vita*, p. 310; da M: *Tra notte e giorno*, pp. 115-120.

CD

M.Luzi - L.Sampaoli, *Vola alta parola Luzi-Lieder*, Roma, Supplemento a "l'Unità", 2006.

Per ascoltare Luzi – La voce di Mario Luzi e quella di Arturo Puliti, a cura di E. Taraballa, Forte dei Marmi, 2006.

14. Cronache 2006

a cura di Nino Alfiero Petreni

Firenze dal 7 al 27.01.2006 - Caffè delle Giubbe Rosse - Mostra di Luca Macchi e presentazione del volume M. Luzi - L. Macchi, *Nel flusso e nell'incandescenza del sensibile*, Edizioni ETS, Pisa 2006.

Roma 27.01.2006 - Campidoglio - Premiazione Primo Premio Nazionale di Poesia Mario Luzi – Vola alta parola – a cura dell'Associazione Evento Festival. Giuria composta da Maria Luisa Spaziani, Anna Buoninsegni, Dante Maffia, Tiziano Brogliato, Paolo Ragazzi, David Rondoni, Nino Alfiero Petreni. Sono intervenuti Gianni Luzi, Marco Del Ciondolo, Gianni Brogna, Francesco Sabatini. Letture di poesie a cura di Alvia Reale e Alberto Rossatti.

Firenze 01.03.2006 – Palazzo Vecchio Salone dei Duecento – Commemorazione di Mario Luzi. Interventi di Leonardo Domenici, Enzo Cheli, Gianni Luzi, Stefano Verdino e letture di Sandro Lombardi

San Pietro in Casale 11.03.2006 – Intitolazione della biblioteca per adulti al poeta Mario Luzi. Interventi di Alessandro Valenti, Simona Bortolazzi, Nino Alfiero Petreni, Mario Specchio, Gianni Luzi, e letture di poesie di Anna Buoninsegni.

Milano giugno 2006 – Metropolitana Milanese (ATM) – Metrò Arte – I percorsi dell'anima. Nino Lupica – Pannello dedicato a Mario Luzi con la poesia *Spesso nel sonno buio*, da *Quaderno gotico*.

Parma giugno 2006 – Festival della poesia - Marco Nereo Rotelli installazione luminosa, con proiezione di un verso di Mario Luzi, *Vola alta parola, cresci in profondità*.

Roma 19.06.2006 – Biblioteca del Senato della Repubblica – Sala Zuccari di Palazzo Giustiniani – Presentazione di *Autoritratto*. Interventi di Giulio Andreotti, Cardinale Achille Silvestrini, Marcello Sorge, Armando Torno, Paolo Andrea Mettel. Con contributo cinematografico a cura della Radio televisione Svizzera.

Pienza 29.07.2006 – Sala Convegni Comunale - Presentazione del VII quaderno del Centro Studi la barca. Proiezione del film *Il giusto della vita* della RTSI Lugano a cura di Davide De Nigris. Interventi di Fabio Grimaldi, Annamaria Murdocca, Nino Alfiero Petreni, Gennaro Oriolo, Marco Del Ciondolo, Odile Malas, Gianni Luzi, Renzo Poggi, Ernesto Piccolo, letture di poesie di Caterina Trombetti.



*(Pienza 29.07.2006 - Chiesa di San Francesco
Ipazia di Mario Luzi - Alessia Innocenti)*

Pienza 29.07.2006 - Chiesa di San Francesco – Ipazia di Mario Luzi – lettura scenica a cura di Andrea Di Bari con Stefano Alessandrini, Alessia Innocenti, Luca Lazzareschi, Paul Lorimer, Francesco Pennacchia, Donatella Russo.

Firenze 19.10.2006 – Palazzo Strozzi Sala Ferri – Per Mario Luzi. Mostra dei ritratti del poeta donati da Mario Francesconi al Gabinetto Vieusseux Interventi di Stefano Verdino e Franco Zabagli. Mostra dei libri d'arte Luzi – Francescani.

Firenze 20.10.2006 – Biblioteca Marucelliana – Presentazione di *Vetrimetta accidentale* – poesie di Mario Luzi, tavole di Walter Valentini. Edizione 100 amici del libro a cura di Beppe Manzitti.

Firenze 04.11.2006 – La Bezuga – Associazione culturale Diffusione editoriale & Arte – Intervento letterario a cura di Maria Bernardini sul tema *La Firenze di Mario Luzi*.

Rovereto dicembre 2006 – Notte Dei Poeti – Marco Nereo Rotelli Installazione luminosa con proiezione di un verso di Mario Luzi, *Vento e luce lo sfolgorio d'oro*.

Lugano 12.12.2006 – Auditorium della Radio Svizzera Italiana - Presentazione di *Autoritratto*. Interventi di Michele Fazioli capo redattore della cultura della Radio Televisione Svizzera di Lingua Italiana, Armando Torno e Nino Petreni; proiezione del film *Mario Luzi -Nel giusto della vita* prodotto da RTSI in collaborazione con Paolo A. Mettel.



(Enrico Paolucci – Pannello in bassorilievo ispirato alla poesia Seme)

15. Donazioni al Centro Studi “La barca”

a cura di Nino Alfiero Petreni

Maria Bernardini, per molti anni fedele segretaria ed amica di Mario Luzi, custode attenta della casa di via Bellariva 20, ha scritto il testo di una Cartella d'arte dedicata a *La Firenze di Mario Luzi* edita dalle Edizioni Bezuga di Firenze..

“C'è nella Firenze di Luzi – scrive Maria Bernardini, rifacendosi alle poesie fiorentine – una triplice presenza essenziale : pietra, luce, acqua”. Si tratta di una bella cartella contenente una litografia di Giovanni Spinicchia, *Ritratto di Mario Luzi*, che la Bezuga ha voluto donare al Centro Studi La barca di Pienza.

Silvana Sanfosi, moglie del poeta Ercole D'Andrea ha donato una cinquantina di lettere inedite di Mario Luzi inviate all'amico poeta pugliese, insieme ad un volume di poesie Luzi-D'Andrea, *Album poesia*, Adriatica Editrice Salentina. Le lettere, frutto di una lunga amicizia, sono a disposizione degli studiosi presso il Centro stesso.

Nino Lupica: 8 incisioni originali ispirate a poesie di Mario Luzi sul tema *Quando la mente si racconta*.

Pietro Tarasco ha donato il libro d'arte: Mario Luzi-Pietro Tarasco, *Matera*, con una nota di Marco Marchi, Edizioni Calcios.

Galeazzo Auzzi – Ritratto in affresco di Mario Luzi.

Enrico Paolucci – Pannello in bassorilievo ispirato alla poesia *Seme*.

Paola Forlani – Video intervista “Don Franco Patruno incontra Mario Luzi”

INDICE

Notizie del Centro	pag. 3
1. Luzi, la poesia e la parola <i>di Riccardo Nencini</i>	pag. 7
2. Per “Autoritratto” <i>di Marco Marchi</i>	pag. 9
3. Una prima riflessione sulla miscellanea di opere d’arte di Luzi <i>di Giovanna M. Carli</i>	pag. 13
4. Su “Vetrinetta accidentale” <i>di Stefano Verdino</i>	pag. 17
5. Da due anni manchi <i>di Walter Rossi</i>	pag. 21
6. Luzi e Pienza, “città ideale” <i>di Manlio Sodi</i>	pag. 23
7. Appunti di diario <i>di Anna Maria Murdocca</i>	pag. 29
8. L’uomo moderno. Un saggio del ’45 di Mario Luzi <i>di Marco Zulberti</i>	pag. 31
9. Viaggio in Spagna <i>di Pedro Luis Ladrón de Guevara Mello</i>	pag. 37
10. Delle segrete, silenziose lacrime <i>a cura di Nino Alfiero Petreni</i>	pag. 41
11. L’incipit, l’intuizione, l’idea. <i>di Roberto Zani</i>	pag. 42
12. Sunt lacrimae rerum <i>di Mario Luzi</i>	pag. 46
13. BIBLIOGRAFIA 2006 <i>a cura di Fabio Grimaldi e Stefano Verdino</i>	pag. 49
14. Cronache 2006 <i>a cura di Nino Alfiero Petreni</i>	pag. 55
15. Donazioni al Centro Studi “La barca” <i>a cura di Nino Alfiero Petreni</i>	pag. 59